



Lussino

Foglio della Comunità di Lussinpiccolo

Storia, Cultura, Costumi, Ambiente, Attualità dell'Isola di Lussino



Quadrimestre 40 - Dicembre 2012 - Spedizione in a.p. art. 2 comma 20/c legge 622/96 - Filiale di Trieste C.P.O. - Via Brigata Casale
Tariffa Associazioni senza fini di lucro: art. 1, comma 2, D.L. 353/2003 convertito in Legge 27/2/2004 n° 46, DCB Trieste
In caso di mancato recapito inviare all'Ufficio Trieste C.P.O. per la restituzione al mittente che s'impegna a corrispondere il diritto fisso dovuto

Lussino, la passione ci muove!

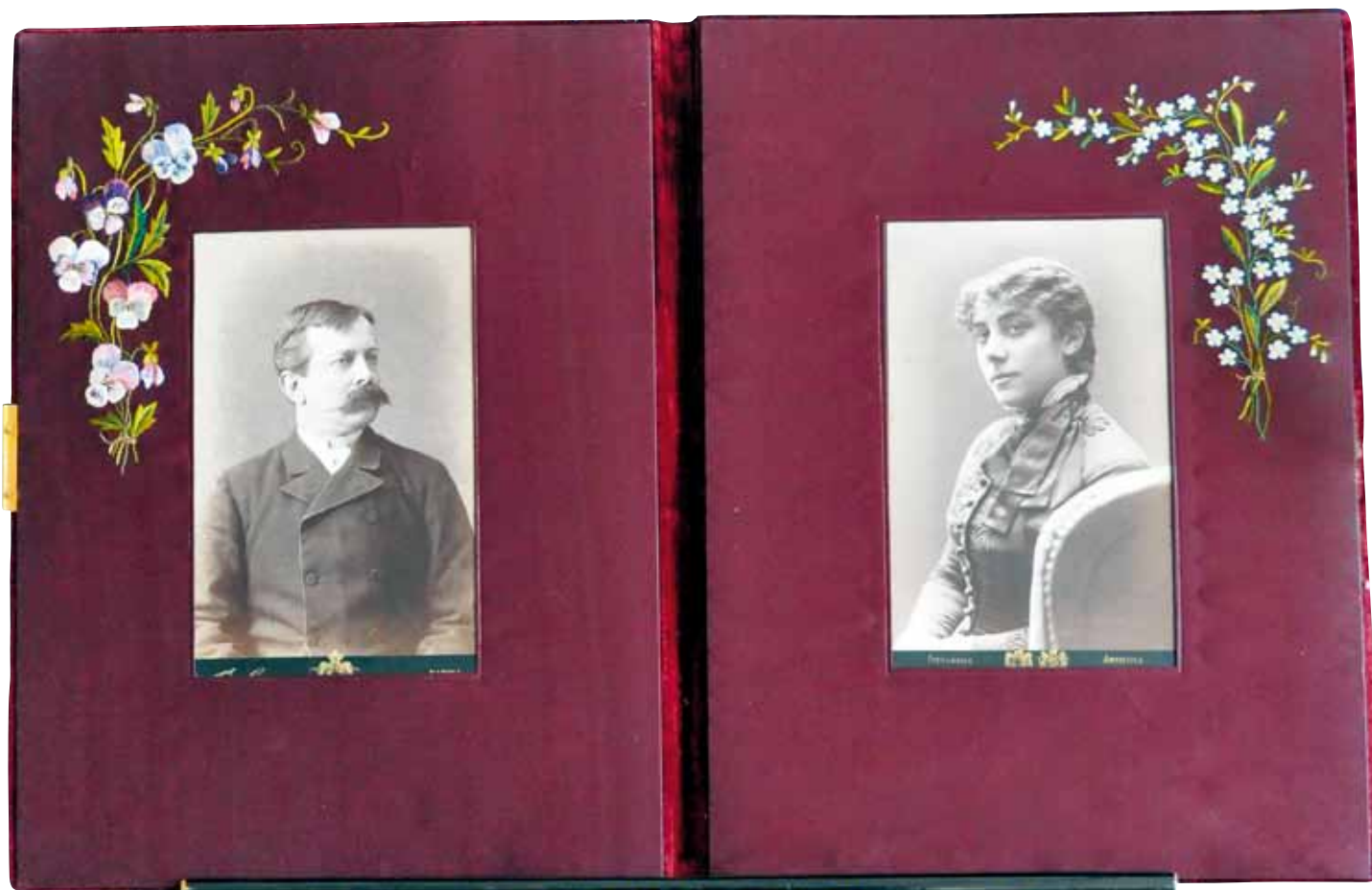
di Licia Giadrossi-Gloria Tamaro

È la cresta di un'onda lunga e bellissima quella che ci muove verso Lussino, non solo per le sue bellezze naturali e la sua multiforme cultura, ma anche per le nuove ricerche che ci consentono di rivisitare, riscoprire e ampliare conoscenze remote, spesso confuse o cadute nell'oblio.

Luoghi comuni da cestinare per dare spazio a dati certi e documentati, è questo il motore che ci ha spinto a conoscere e a far conoscere l'arte di Giuseppe Kaschmann, baritono di talento e cantante attore, quasi sconosciuto ai più, con la biografia scritta da Giusy Criscione "Giuseppe Kaschmann Signore delle scene"

Bepi, nato nel 1850 dal maestro austriaco Giuseppe e da Eugenia Ivancich, ultimo di 14 figli, è un tipico esponente della società lussignana dei tempi della vela, allorché i cantieri di Lussinpiccolo prosperavano e gli intraprendenti armatori e capitani si arricchivano, trasportando merci in tutto il mondo.

Di famiglia colta, non percorse la carriera di armatore o di capitano, ma seguì la sua passione, il canto. Il talento non gli mancava, l'intraprendenza e la cultura neppure, conosceva e cantava in sette lingue; sin da giovane ebbe il coraggio di affrontare le scene e il giudizio del pubblico, facendo la gavetta durante il servizio mili-



Giuseppe Kaschmann ed Emma Vicentini

foto Rita Cramer Giovannini

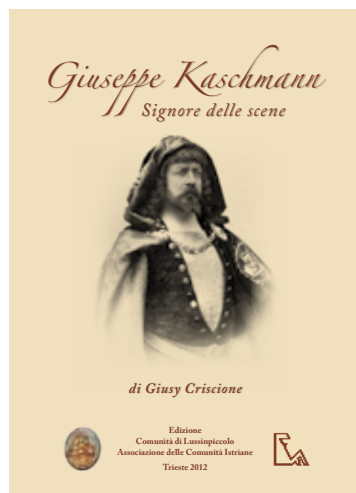
tare a Zagabria e debuttando a 26 anni al Regio di Torino.

Divenne ben presto il "Signore delle scene"; ammalava il pubblico con la sua signorilità, la sua voce, le sue doti d'attore, le sue interpretazioni, tanto che il critico Gianni Gori tuttora lo definisce un cardine culturale della lirica.

Bepi, per necessità, divenne cittadino del mondo ma il suo essere esule lo stimolò ad affrontare esperienze sempre nuove come è accaduto e accade anche ora a tanti Lussignani. Versatilità e adattamento alle più diverse situazioni sono caratteristiche tipiche di chi è avvezzo ad affrontare e a superare le avversità.

Da qui è nata l'idea di pubblicare il libro che Giusy Criscione ha scritto sul baritono lussignano; tre anni di gestazione perché le ricerche si ampliavano continuamente e si arricchivano di nuovi dati provenienti dai teatri dove il baritono aveva cantato: Americhe, Russia, Europa. Poco cantò invece nell'Impero austro-ungarico perché, per trent'anni, venne considerato disertore. Il baritono morì a Roma nel 1925.

La mamma di Giusy, Giovanna Stuparich Kaschmann Criscione, 93 anni, - figlia di Giani Stuparich e di Elody Oblath - ha ereditato oggetti e documenti dalla figlia del baritono, Bianca, e molti ne ha donati al Civico Museo Teatrale "Carlo Schmidl" di Trieste.



Ecco allora che la biografia appena pubblicata "Giuseppe Kaschmann Signore delle scene" è stata arricchita da una esposizione di oggetti e di costumi già presenti nel Museo, unitamente ad altro materiale prestatato dalla famiglia Stuparich Kaschmann, mentre Rita Cramer Giovannini ha curato per la Comunità di

Lussinpiccolo, grazie al contributo dell'Associazione delle Comunità Istriane, la mostra sulla vita e la prestigiosa attività del baritono. Il Museo, dal canto suo, ha approntato anche un DVD con i dati salienti, le registrazioni e la ricostruzione della carriera dell'artista. Il tutto è stato inaugurato allo Schmidl il 19 novembre 2012 e la mostra è visitabile fino al 6 gennaio 2013. All'inaugurazione era presente un folto pubblico, non solo di Lussignani. Per l'occasione sono venuti a Trieste da Milano Piergiorgio Chersich e la moglie e, da Lussinpiccolo, Adriano Nikolic e due esponenti del corpo musicale di Mali Losinj intitolato a

Giuseppe Kaschmann. Ci auguriamo di poter presentare tanto il libro quanto la mostra nell'isola natale del baritono.

Tutte queste attività si sono potute realizzare grazie alla collaborazione tra la Comunità di Lussinpiccolo, le Comunità Istriane e il Civico Museo Teatrale "Carlo Schmidl", che ha aderito alle nostre iniziative; in particolare si ringraziano il conservatore dello Schmidl dr. Stefano Bianchi e la dr. Maria Masau Dan, direttrice dei Civici Musei di Storia e Arte.

Novembre è stato anche foriero di altre iniziative che hanno riguardato la Comunità: la festa del patrono San Martino nel corso della quale la prof. Renata Fanin Favrini ha consegnato la seconda tranche della borsa di studio intitolata a Giuseppe Favrini a Giuliana Tumia e ad Andrea Tamaro.

Renata Fanin Favrini non è solo una benefattrice e colei che cura la pagina delle elargizioni del nostro Foglio Lussino, ma anche una valente pittrice che ha esposto nel mese di novembre al Circolo delle Assicurazioni Generali di Trieste una serie di nuovi dipinti, specie ritratti, sul tema "Lo sguardo di una donna, le parole di un uomo". Le parole sono alcuni versi di Cesare Pavese, scelti da Rosalinda Paladini per accompagnare quadri che esprimono gioia, piacere e interesse per la vita.



Lussignani alla mostra di Renata



Renata Fanin Favrini e Rosalinda Paladini

foto Licia Giadrossi

Da ultimo, dulcis in fundo, a fine novembre, per motivi tecnici, è stata presentata in anteprima allo Yacht Club Adriaco la mostra "I cantieri di Lussinpiccolo" curata da Rita Cramer Giovannini e finanziata dall'Associazione delle Comunità Istriane. Nell'esposizione Rita ha ripercorso le vicende dei sei cantieri che hanno fatto la fortuna e dato prosperità all'isola, con tutta la passione per la storia di Lussino cui ha dedicato, e dedica, accuratissime e difficili ricerche dai risultati inediti, spesso sorprendenti o del tutto inaspettati.

All'anteprima della mostra erano presenti, oltre al Presidente dell'Adriaco Nicolò de Manzini e alla sorella Antonietta, figli della lussignana Franca Vidulich de Manzini, i discendenti dei fondatori di tre degli storici cantieri di Lussinpiccolo: Vittorio, Antonio e Oliviero Cattarini, Ottavio Piccini, Loretta Piccini Mazzaroli, e Doretta Martinoli. Sono intervenuti inoltre numerosi soci dello yacht club, Lussignani e no, tutti accomunati dall'interesse per Lussino.

La mostra viene inaugurata ufficialmente giovedì 13 dicembre 2012 al Civico Museo del Mare dal giovane direttore dei Civici Musei Scientifici di Trieste, il dr. Nicola Bressi.

L'esposizione rimane aperta fino a domenica 17 febbraio 2013 per poi itinerare in altre città e si spera anche a Lussinpiccolo.



La mostra sui cantieri di Lussinpiccolo esposta in anteprima allo Yacht Club Adriaco

foto Rita Giovannini

Presentazione del libro "Giuseppe Kaschmann Signore delle scene" e inaugurazione della mostra

Trieste, 19 novembre 2012

foto Rita Giovannini



Da sinistra: Lorenzo Rovis, Licia Giadrossi, Giusy Criscione, Stefano Bianchi, Maria Masau Dan



Giusy Criscione, autrice del libro



La cultura è un bene prezioso

di *Giuliana Tumia*

Sono molto lieta di incontrarvi e vorrei rivolgere nuovamente un sentito ringraziamento alla sig.ra Favriani per aver generosamente scelto di sostenermi in un percorso di studio che sto perseguendo con grande serietà e impegno. È confortante che nella crisi che stiamo vivendo ci sia questa volontà di accompagnare concretamente una giovane studentessa di italianistica alla quale viene ripetuto da anni, dalla sua stessa facoltà universitaria, quanto sia difficile, una volta terminati gli studi, trovare un lavoro che possa essere in linea con ciò che ha studiato ma soprattutto che premi la fatica e i sacrifici che si sono fatti. In questi mesi ho continuato a dedicarmi con zelo alla mia carriera universitaria, ottenendo ottimi risultati e ho intenzione di proseguire con la stessa determinazione che contraddistingue noi istriani. La cultura letterario-artistica è un bene prezioso che ha radici profonde nell'identità di un popolo: sempre più si tende ad investire in altri campi che creano prodotti fruibili nell'immediato e che quindi, nella mentalità odierna, sono ritenuti più proficui. Non voglio negare l'importanza dell'aspetto più concreto e materiale della nostra società, anzi, ma vorrei che ci fosse una maggior consapevolezza di quanto la cultura sia uno dei campi più concreti per fornire all'uomo la chiave del suo essere. Perché la cultura è storia, letteratura, arte, è espressione di ciò che gli uomini hanno costruito, pensato, fatto. Ma oggi si tende ad emarginare la cultura e quindi a spersonalizzare ciò che siamo. Vorrei farvi due esempi che ho sperimentato di persona, proprio negli ultimi mesi. Nell'arco dello scorso semestre di studi ho frequentato un corso di Storia contemporanea a Udine. A maggio il professore mi ha incaricato di "fare da Cicerone" alla classe per una visita a Trieste. La prima cosa che ho voluto fare è stata, subito fuori dalla stazione centrale dei treni, raccontare ai miei compagni cosa fosse quell'enorme parcheggio a destra, chiamato Silos. Fuori c'è una targa che cita: "In questo silos passarono migliaia di fratelli italiani esuli da Istria, Fiume e Dalmazia accolti a Trieste dal 1947 dopo il drammatico abbandono delle loro amate terre nate". Anche questo è cultura: far sì che un enorme parcheggio rimanga nelle menti non perché ci passano migliaia di macchine ma perché, prima di fungere a questo scopo, sia stato un rifugio per quelle persone che come voi e i



miei nonni hanno voluto opporre alla minaccia delle armi, l'unica arma a loro disposizione: la loro identità italiana. L'altra esperienza significativa, in questo senso, che ho fatto, è stata la partecipazione al raduno degli Albonesi a settembre. Mia nonna Giuseppina Burul Farguna ha portato me e tutta la famiglia, nipoti e pronipoti, a visitare Portoalbona.

È stata un'esperienza emozionante: ho ascoltato ancora e ancora i ricordi di mia nonna ma soprattutto ho sentito i suoi silenzi carichi di vita vissuta e guardato i suoi occhi che, a fatica, cercavano tra alberghi e nuove costruzioni, i luoghi del suo cuore e della sua infanzia. In mezzo a tanto turismo, ad una cartina di indirizzi di alberghi e residence, mia nonna mi ha mostrato la sua mappa di ricordi, la sua storia che è anche la mia e la vostra. Questo è il mio modo di concepire la cultura: mantenere una comunicazione culturale e umana, fornire gli strumenti per leggere il mondo, non smettere mai di imparare, di informarsi, di viaggiare, se uno ne ha le possibilità. Se non si investe nella cultura, il Silos diventa solo un parcheggio, Portoalbona solo una meta turistica e noi solo delle persone a metà. La mia passione è fare informazione, comunicare attraverso ciò che scrivo, trasmettere qualcosa quando faccio teatro, raccontare perché non me le raccontino. Quindi vi ringrazio perché la vostra comunità è un esempio di cosa significa credere ancora nella cultura oggi e rinnovo alla sig.ra Favriani il mio ringraziamento per aver deciso di sostenere e motivare i miei studi in quest'ultimo anno.

Ci hanno lasciato

Wilma Berna Zuklic, nata a Ossero il 9 settembre 1930, deceduta a Ossero il 12 luglio 2011

Maria Mezich, nata a San Pietro dei Nembi, il 25 giugno 1912, morta a Cliffside Park il 26 giugno 1912 a 100 anni

Margherita Parolari Premuda, deceduta il 5 agosto 2012 a Lecco, a 86 anni

Maria Ribarich Drioli, nata a Lussinpiccolo, il 18 aprile 1914, deceduta a Buenos Aires il 6 settembre 2012

Renato Martinoli "Contin", nato a Lussinpiccolo l'8 agosto 1932, deceduto a Trieste il 15 ottobre 2012

Luigi Vjekoslav Galjanic, nato il 24 agosto 1921 a Punta Croce e deceduto a Lussinpiccolo

Anita Baricevic, nata il 20 febbraio 1924 a Lussingrande e ivi deceduta

Faustina Rukonic, nata a Neresine il 29 agosto 1912, deceduta a Lussinpiccolo a 100 anni

Giorgio Sucic, nato il 23 aprile 1938 a Ciunsi morto a ottobre 2012 a Lussinpiccolo

Mina Colombis Angeli, nata a Lussinpiccolo il 10 ottobre 1912, deceduta a Cortina d'Ampezzo il 20 novembre 2012 a 100 anni

Maria Picinich Balanzin, nata a Lussinpiccolo il 22 novembre 1932, deceduta a Toronto il 9 novembre 2012

Avv. **Boris Stanic**, nato a Lussinpiccolo nel 1966 e deceduto a Fiume il primo dicembre 2012

Commemorazioni

Cap. Renato Martinoli "Contin"



Purtroppo c'è la tristissima notizia che Renato non è più tra noi da ieri mattina alle 2.30 per un probabile devastante infarto. Aveva trascorso benissimo la giornata della Barcolana, con pranzi, burraco ecc. Forse non si è accorto di nulla o era troppo tardi purtroppo. Era una nostra colonna portante: attivo sempre, pieno di humour, intelligente,

con grandissime capacità manuali, disponibile sempre al massimo; un caro amico e un vero Lussignano, sempre pronto a scherzare e a raccontare aneddoti gustosi e salaci sulla... generosità isolana.

Licia Giadrossi, 16 ottobre 2012

La Comunità dei Lussignani non più residenti a Lussino improvvisamente è rimasta orfana di uno dei suoi figli migliori: un figlio di Lussino che assommava in sé tutte le caratteristiche positive che hanno fatto apprezzare le sue genti, si può dire senza peccare di immodestia, in tutto il mondo.

Renato Martinoli era nato a Lussinpiccolo nell'agosto del 1932 dove ha vissuto fino ai quindici anni, fino all'esodo, e come tutta la "mularia", apprendendo e assimilando le basi per diventare quel gentiluomo che era:



In sede nel 2008: Licia Giadrossi, Mons. Nevio Martinoli, Renato Martinoli

eccellente uomo di mare, ricco di grande umanità, onestà, humour, e tanta tanta simpatia. Attento osservatore, aveva recepito tutte le sfumature dei tanti personaggi da "Maldobria" che popolavano Lussino e che lui amava descrivere con *verve* eccezionale, recitando scenette che hanno divertito Lussignani e non nelle frequenti riunioni tra amici.

Adorava la sua barca, spartana ma funzionale, dove nessuno doveva metter mano, e con cui amava portare gli amici, servendoli di manicaretti all'insegna della parsimonia... perchè "a Lussin non se usava sprecar"!



Renato, allievo ufficiale, e suo padre, Direttore di macchina sulla *Anna C*

Era molto disponibile ad aiutare tutti perché aveva “le mani d’oro”, sapeva fare di tutto in casa, in barca e fuori... anche travestirsi da San Nicolò per la gioia dei bambini.

Nel campo marittimo, aveva navigato come Capitano di macchina per poi diventare un apprezzato tecnico dell’American Bureau of Shipping, per cui seguiva le costruzioni di navi nei cantieri nazionali ed esteri, richiesto anche dopo il pensionamento.

Ha lasciato un vuoto incolmabile non soltanto nei familiari ma in tutti gli amici, che perdono con lui un importante punto di riferimento.

Doretta Martinoli Massa

Ho trascorso qualche ora con Renato il 14 ottobre, guardando col binocolo la Barcolana. Abbiamo scherzato insieme e fatto programmi per il prossimo anno. Mi ha promesso di partecipare come skipper o mozzo alle prossime regate con la mia barca *Eos*. Soprattutto alle competizioni delle “classiche” e della coppa Banfield, riservata agli ultrasessantenni. Purtroppo non ci sarà. Tante risate e spuntini in meno, tanta tristezza in più. Sono vicina con profondo affetto alla cara Vera e ai figli.

Alice Luzzatto-Fegiz

Il carissimo Renato ci mancherà, mancherà tanto a noi tutti. Sembra che abbia voluto lasciarci, come dire, proprio a modo suo... dopo una domenica di pranzi e Barcolana... col suo sorriso arguto, lo sguardo intenso e pieno di ironia quasi a dire: “ve la go ficada!”, evitando le miserie dei lunghi ricoveri ospedalieri, delle invalidità residue che gli avrebbero tolto la sua grande gioia di vivere.

Adesso Lu’ el xe de novo in Val d’Augusto, o a Cigale, o da qualche altra parte nei cieli de Lussino.....

Sergio de Luyk

In ricordo di Lia Giadrini

di Antonella Valentinuzzi

Sono passati ormai quasi sei mesi da quando la mamma ci ha lasciato, e non riesco ancora a farmene una ragione. Era nata a Lussinpiccolo il 19 aprile 1926 ed è mancata a Milano il primo giugno 2012.

Ho iniziato tanto volte, a scrivere qualcosa in suo ricordo, ma ogni volta mi sono interrotta quasi subito, insoddisfatta, perché non riuscivo a trovare le parole giuste: la mamma era una forza della natura, piena di spirito e di voglia di vivere, che non ha perso del tutto il suo animo battagliero neanche durante la malattia che alla fine è riuscita a sconfiggerla; insomma, una vera figlia di Lussino, che, sono sicura, quando ci guarda da lassù ci sorride con occhi amorevoli, finalmente guariti e accesi d’allegria, ed è proprio così, con commozione ed allegria insieme, che anch’io vorrei ricordarla...

La mamma è entrata in ospedale dopo Pasqua, per accertamenti, e non c’è voluto molto per capire che la debolezza e quella sorta di malessere persistente che la tormentavano da mesi e ne fiaccavano a volte lo spirito erano sintomi di qualcosa di molto serio, di cui purtroppo ci siamo accorti tutti troppo tardi: nel giro di un mese e mezzo, e dopo due difficili operazioni, affrontate con coraggio, ci ha lasciato.



È successo tutto in fretta, troppo in fretta, subito prima del raduno annuale di Peschiera, e l’impossibilità di partecipare all’incontro di quest’anno è stata per la mamma motivo di grande dispiacere: chissà, forse sentiva in cuor suo che non ce ne sarebbero stati altri, per lei, e voleva riuscire a vedervi un’ultima volta.

So che tutta la Comunità di Lussino le voleva bene, l’ho potuto constatare di persona in questi ultimi anni, venendo anch’io a Peschiera, e sono sicura che anche voi, i pochi che conosco e i tantissimi che ho solo visto da lontano, sentite tanto la sua mancanza.



Lia sui pattini a Lussino con zio Ciro

Il ricordo di Lussino, l'amore per la sua isola e la sua gente, il senso di libertà e la nostalgia per un modo di vivere dolce e in armonia con una natura meravigliosa, non hanno mai abbandonato, nemmeno per un istante, l'animo della mamma; mio fratello Paolo ed io siamo cresciuti ascoltando racconti di mare, di scorribande in barca, di marachelle severamente punite da nonna Carmen, di prede sottratte con destrezza dalle nasse dei pescatori, di corse a piedi nudi sugli scogli aguzzi e di epici trasferimenti nella casa delle vacanze, a dorso d'asino e con il rischio perenne di scorticarsi le gambe sui muretti a secco quando l'asino decideva finalmente di mettersi a trottare insomma, tutti racconti meravigliosi, più originali e divertenti delle solite favole, per due ragazzi come noi, cresciuti in città, in mezzo al traffico e allo smog!

Probabilmente è stato proprio l'amore per il mare sconfinato e il gusto per l'avventura che le hanno consentito di affrontare sempre con animo saldo e senza troppe paure, da vero capitano, oserei dire, le tante prove della sua vita: l'esilio da Lussino, la perdita in guerra di tanti amici e persone care, il ricovero in sanatorio a sedici anni, la necessità di provvedere al sostentamento della famiglia negli anni duri del dopoguerra, le tante malattie, la morte prematura dei genitori e poi del marito, con due figli ancora a scuola, ecc ...

In ogni situazione, soprattutto in quelle difficili, la mamma non si è mai tirata indietro, perché "le donne di Lussino sono state abituate da sempre a cavarsela da



sole, senza chiedere aiuto a nessuno" e questa è sempre stata la sua filosofia di vita, anche in questi ultimi anni, in cui la vista l'aveva abbandonata quasi del tutto, e pure l'udito non era più quello di una volta, e tutti gli altri malanni che l'hanno tormentata per tutta la vita erano ovviamente peggiorati.

Nemmeno un quadro clinico così seriamente compromesso è riuscito ad avere ragione del suo spirito d'indipendenza, e quindi ha continuato orgogliosamente a vivere da sola, girando per la città con i mezzi pubblici, badando da sola alla nipotina e riuscendo addirittura a cucire, a cucinare e a giocare al solitario sul computer portatile che, con sua somma gioia, le avevamo regalato per il compleanno degli 80 anni (uno dei regali più apprezzati che le abbiamo mai fatto, senza alcun dubbio, insieme al telefono cellulare).

Era davvero difficile rendersi conto che la sua età fosse così avanzata e la sua salute così precaria, perché il suo spirito, la sua allegria, la sua voglia di stare in mezzo agli altri e, soprattutto, la sua capacità di assaporare la vita fino in fondo, in ogni situazione, erano davvero straordinarie; rispetto alle mamme di tutti i miei conoscenti, è sempre stata più vecchia d'età e molto più giovane di spirito, e anche di fisico: non saprei dire quando ha smesso di entrare in acqua tuffandosi dal molo, ma di sicuro aveva abbondantemente superato i cinquanta, e senz'altro nuotava molto meglio dei genitori di tutti i miei amici; penso invece che ne avesse almeno una sessantina, quando saltando in barca per andare a pesca con amici ha messo un piede in fallo ed è piombata nell'acqua della darsena di Porto S. Margherita, ridendo a più non posso e probabilmente bevendo anche un po' di quell'acqua non esattamente cristallina come quella di Lussino.

Ormai da qualche anno non andava più a pescare, e gli ami conficcati nelle togne si sono arrugginiti tutti, ma al bagno e a una nuotata, enfisema permettendo, non rinunciava mai; forse non lo sapete, ma anche due o tre anni fa, a Peschiera, quella volta che faceva un caldo in-

fernale, dopo aver salutato l'ultimo di voi la domenica pomeriggio, mi ha raggiunto in piscina, tutta accaldata, si è messa il mio costume di ricambio e si è goduta un bagno lunghissimo e tonificante nell'acqua della piscina.



Lia nella piscina dell'hotel "Al Fiore" di Peschiera del Garda

Cos'altro posso ancora dire, in tuo ricordo, mamma? hai vissuto con passione, con entusiasmo, con allegria, assaporando la vita fino all'ultimo respiro e senza mai dimenticare, neanche per un istante, la tua amata Lussino ... ci mancherai, ci mancherai per sempre!

Maria Mezich

di Riri Gellussich Radoslovich

Il 26 giugno 2012 è deceduta a Cliffside Park Maria Mezich nata 100 anni fa a San Pietro dei Nemi. È mancata il giorno dopo aver raggiunto questo traguardo; sembrava che aspettasse proprio questo suo compleanno. Festeggiò in compagnia dei suoi cari familiari e il giorno dopo si addormentò serenamente con la figlia presente al suo capezzale.

Era una donna semplice, amichevole, laboriosa e religiosa. Non si lamentava mai, anche nei momenti più duri della sua lunga vita.

Nel lontano 1948 lasciò l'isola natia con i suoi figli per raggiungere il marito a NewYork. Si prese cura della sua famiglia e poi dei nipoti e pronipoti. Fin che poteva camminare, volentieri, durante le giornate invernali, si univa alle nostre donne per giocare a tombola.

Negli ultimi anni veniva amorevolmente assistita dalla badante polacca Kristina e si dilettava a leggere il Foglio Lussino che teneva sempre in mano. Non so se leggesse gli articoli, però con piacere sfogliava le pagine, guardando le foto e ricordando la sua amata isola.

Ricordava gli avvenimenti accaduti durante l'Austria, l'Italia, le guerre e la vita trascorsa in America.

La ricordano con tanto affetto i figli Pierino, Giulia e Gianni, i nipoti e i pronipoti, gli altri familiari e gli amici.

In ricordo di Luisella Budini ved. Martinoli

*dai figli Lucia, Livia, Marina, Adriana,
Enrico e Carlo Martinoli*

Luigia (Luisella) Budini nasce a Trieste il 7 dicembre 1919, discendente da antiche famiglie di Lussingrande. Suo padre Luigi (1888-1954) era figlio del cap. Clodoveo Budinich (1839-1920) e di Luigia Lettich (1845-1888) (1^a nota). Genitori di Clodoveo erano Tommaso e Margherita Leva, mentre quelli di Luigia erano Simeone e Luigia Leva. La nonna di Luisella, Luigia Lettich, era morta all'età di 43 anni lasciando nove figli: il primogenito era appunto Luigi, che si era dedicato da allora con grande senso di responsabilità alla cura dei fratelli e delle sorelle. La madre di Luisella era Leocadia (Lea) Ragusin (1891-1973), figlia di Giacomo (1857-1929) (2^a nota) e di Maria Fedrigo (1862-1937), a sua volta figlia di Enrico e di Maria (Marietta) Poscher.

Le famiglie erano dunque illustri, colte e conosciute per le assidue attività marinare svolte già dai primi del '700 nelle città di tutto il mondo (Nord-Europa, Africa, Americhe, Asia...). L'educazione, l'etica e il sentimento religioso si basavano su valori quali la rettitudine, l'onestà, il rispetto, la carità e la ricerca interiore spirituale che



Luisella assieme alla mamma Lea nel 1921



Luisella e Livio in vacanza a Postumia, 1931

permeavano il *modus vivendi* di un alone di severità e di riservatezza.

Luisella cresce tra Trieste e “villa Bice” a Lussingrande, dove vivono i nonni e dove trascorre lunghe estati assieme alle zie, gli zii e i cugini. Frequenta le scuole a Trieste nel collegio di Notre Dame di Sion, dove impara a parlare correntemente il francese. Coltiva vari interessi, come la musica, dedicandosi a suonare il pianoforte con grande bravura e ascoltando nei concerti le opere dei più noti compositori. Si prodiga in attività benefiche, diventando anche crocerossina.

Durante gli avvenimenti drammatici della guerra e soprattutto nel 1943, Luisella è a Lussino e ne rimane coinvolta e impressionata in modo particolare, data la sua sensibilità e l'educazione ricevuta. Ricordava sempre alcuni episodi memorabili di quel periodo, come quando nel 1943 era stata sorpresa alle porte di Lussinpiccolo dalla notizia del “proclama Badoglio” e si era messa a correre col fiato in gola per la strada fino a Lussingrande. Ad un certo punto era stata notata e vista dai partigiani di Tito che passavano su una camionetta, ma nascondendosi continuamente, temendo anche i bombardamenti era riuscita fortunatamente a raggiungere “villa Bice”. L'enorme spavento passava poi con le premure affettuose della sua mamma, Lea. Inoltre Luisella raccontava spesso altre circostanze, come quando il fratello Livio era sfuggito a una bomba sul piroscampo *Eneo* mentre stava conversando con il cap. Giuseppe Leva, colpito a morte di fronte a lui; o quando era stata bombardata Padova, dove si trovava Livio per frequentare l'università: la sua famiglia aveva vissuto giornate di ansia struggente senza conoscere le sorti del familiare, dato

per disperso (lo zio Antonio Budini si era prodigato per andare a cercarlo a Padova e dopo varie peripezie lo aveva trovato ferito in ospedale). Dopo vari mesi Luisella riesce a tornare a Trieste, allontanandosi da “villa Bice” dove restano alcuni zii (don Guido, zia Bice) e lasciando anche a Lussinpiccolo altri parenti Ragusin, come zia Mercedes che rimane lì per sempre e zia Amelia che lascia l'isola nell'ottobre del 1948 assieme al figlio adolescente, Eugenio. L'esperienza della guerra continua tristemente a Trieste con l'occupazione della città da parte degli slavi e poi con il doloroso seguito della definitiva perdita delle case a Lussino, dove avevano vissuto i suoi familiari. A testimonianza e simbolo di un'epoca conclusasi amaramente sono rimasti molti oggetti e arredi di allora, fortunatamente salvati dalla dispersione e conservati con cura.

Il 4 gennaio 1947 nella chiesa di S. Antonio Taumaturgo di Trieste Luisella si unisce in matrimonio a Giuseppe (Bepi) Martinoli di Lussinpiccolo (3^a nota) e si trasferisce a Cagliari, dove Bepi è docente di Botanica e dove Luisella riceve, nel 1954, la notizia della morte del caro papà Luigi, avvenuta a Trieste. Nel 1955 Luisella si sposta a Pisa per seguire la carriera universitaria del marito, diventato professore ordinario di Botanica. La famiglia ormai è cresciuta, con la nascita di Lucia a Trieste e di Livia, Marina e Adriana a Cagliari, completandosi



Luisella assieme ai genitori Luigi e Lea, e al fratello Livio

con la venuta alla luce di Enrico a Trieste e di Carlo a Pisa. Nel frattempo l'attività universitaria di Bepi diventa sempre più promettente e brillante. Nel mese di dicembre del 1963 si trasferisce all'Università di Roma assieme a tutta la famiglia e lì rimane. Mentre i viaggi di lavoro di Bepi si intensificano, spaziando dagli Stati Uniti all'Inghilterra e alla Francia, stretti rimangono i legami con i suoi parenti rimasti nella città toscana: con la madre Caterina (Chetti) Morin, con la sorella Marianna (Marianci) e i suoi figli Marino e Mauro.

Luisella è sempre tenace e si prodiga nella cura e nell'organizzazione della famiglia. Le estati scorrono tra Trieste, Grado, Lignano, Forni di Sopra, e dagli anni '60 nella casa di Massa Carrara tra il mare e le Alpi Apuane. Luisella e Bepi si adoperano a ricreare in famiglia l'ambiente e l'atmosfera giuliano-dalmata assieme ai parenti, conoscenti e colleghi sparsi per il mondo ma sempre in contatto. In particolare vengono spontaneamente seguite alcune tradizioni lussignane: dal piatto tipico verze e calimari a Natale, ai modi di dire, ai proverbi, ai canti istriani con l'Inno di Lussino, alla tradizione della bonaman, allo sparagno...

Nel 1967 avviene, improvvisa, la grave perdita dell'unico fratello, Livio, durante un viaggio in Africa. La madre Lea, rimasta sola e inconsolabile a Trieste, decide nel 1968 di raggiungere Luisella a Roma dove pochi anni dopo, nel 1973, spira con il cuore spezzato dall'angoscia e dal dolore, seppur alleviato dalla sua fervida



Luisella da giovane, primo piano



Foto della famiglia nel giardino della casa a Massa

Fede. Una mamma, Lea Ragusin, che ha dato a Luisella l'esempio di sacrificio e di bontà che si può racchiudere in questa frase scritta nel 1932 in un piccolo diario: Luisella mia, avevo circa i tuoi anni quando perdetti la nonna Fedrigo la quale morendo mi disse: Lea sii sempre, sempre buona che della bontà non ti pentirai mai. Queste parole restarono scolpite nel mio cuore; ricordale sempre anche tu cara, e Dio ti benedica, mamma (9.X.1932). Un altro dolore immenso aveva già colpito Luisella nel 1970, con la prematura morte del marito Bepi, segnando un cambiamento radicale e faticoso nel cammino della sua vita. Quella forza vitale che spesso subentra per affrontare le prove più ardue sembra all'inizio non arrivare: troppe sono le difficoltà per permettere



Matrimonio 4 gennaio 1947 Chiesa di S. Antonio Taumaturgo a Trieste

gli studi a tutti i sei figli in un'età compresa tra gli 11 e i 22 anni; per seguirli nell'educazione; per organizzare un trasferimento di casa ... tutto il mondo di ieri (Trieste e Lussino) sembra allontanarsi inesorabilmente. Ma l'appoggio dei parenti, seppur lontani, a Genova, a Pisa e a Trieste, e il supporto della Fede hanno prevalso e ristabilito col tempo un nuovo equilibrio che negli anni si è fortificato e ha rappresentato l'importante anello di congiunzione per tutti i figli, i nipoti, i parenti e gli amici.

Negli anni Luisella ha sempre partecipato alla vita dei figli, condividendo sentitamente con loro gli innumerevoli eventi: matrimoni, battesimi, lauree, carriere, lutti ... Il suo appoggio è stato fondamentale nel progredire del tempo, accompagnato dal costante retaggio di parentele vicine e lontane. Gli affezionati nipoti Valentina, Giulio, Beatrice, Daria, Matteo, Sara, Lea e Sofia amavano la compagnia della nonna per la serenità e sicurezza che infondeva loro. La recente nascita della pronipote Giorgia aveva inoltre rinnovato in lei la gioia per il dono della vita. Luisella viveva pienamente anche gli anni della sua vita andando annualmente a Trieste, ogni estate a Massa e a volte anche nell'amata Lussino, l'ultima nel 2006. Si aggiornava costantemente sugli avvenimenti, sui fatti, sulle notizie sia locali sia provenienti dalle terre di origine, leggendo vari libri e giornali. Nel *Giorno del Ricordo* del 2009, nella gremita aula Giulio Cesare del Campidoglio, aveva stupito le autorità e il pubblico presente per la chiarezza e profondità di sentimento con cui aveva pronunciato pubblicamente la sua testimonianza (4^a e 5^a nota). Manteneva i contatti con i cugini che venivano spesso a trovarla e che frequentemente sentiva per telefono (Paolo, Arrigo, Eugenio, Paola, Laura, Maria, Nandi, Licia ...).

L'appassionato interesse per la musica, coltivato fin da giovane, si rinnovava durante le serate musicali da lei organizzate a casa, e che univano esecuzioni di professionisti affermati al piacere della convivialità, condivisa con figli, parenti e amici. Luisella è stata fedele ai principi religiosi che osservava e praticava attraverso opere di carità per sostenere le missioni e la Chiesa. La sua Fede si esprimeva con le preghiere, le accurate letture cristiane, la rinuncia, l'esortazione, l'aspirazione a preparare umilmente la vita terrena per l'aldilà e per il giudizio di Dio. Amava recarsi assiduamente, per partecipare a funzioni religiose e riunioni, nella chiesa di Sant' Andrea delle Fratte nel cuore di Roma, dove ammirava il celebre angelo di Gian Lorenzo Bernini che era stato oggetto di studi giovanili nel collegio di Trieste. In questa chiesa si arricchiva spiritualmente e pregava ferventemente di fronte all'immagine della Madonna del Miracolo. Nonostante le sofferenze dell'ultimo periodo, fino all'ultimo ha avuto il suo assicurante sor-

riso offrendo amore, affetto, parole incoraggianti e di ringraziamento per tutti.

Grazie cara Mamma, per come sei stata e per quello che ci hai dato ...

Il 10 luglio 2012 sei tornata alla Casa del Padre e ora riposi a Trieste accanto ai tuoi cari defunti: insieme vigilerete su di noi per sempre.

Riferimenti bibliografici:

- *1) cfr. Livia MARTINOLI, *Clodoveo Budinich tra Lussingrande e Trieste*, Foglio "Lussino" 31 (2009), pp. 34-35; Livia MARTINOLI, *Clodoveo Budinich e la storia della sua villa a Lussingrande (1914-1948)*, Foglio "Lussino" 32 (2010), pp. 37-38;
- *2) cfr. Adriana MARTINOLI, *Memorie di Giacomo Ragusin*, Foglio "Lussino" 32 (2010), pp. 29-31;
- *3) cfr. Adriana MARTINOLI, *Curriculum Vitae di Giuseppe Martinoli*, Foglio "Lussino" 23 (2007), pp. 18-19;
- *4) cfr. Rosanna TURCINOVICH GIURICIN, *Lussignani a Roma nel Giorno del Ricordo, 10 febbraio 2009*, Foglio "Lussino" 29 (2009), pp. 2-4;
- *5) cfr. *Testimonianze e ricordi di esuli in Campidoglio, e saggi critici*, Roma, Edizione Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia - Comitato provinciale di Roma, 2010, pp. 23-24.

Giuseppe Tarabocchia

di Livio Budinis

Desidero ricordare mio zio Giuseppe Tarabocchia.

È passato un anno da quando ha lasciato il porto di Civitavecchia per il suo ultimo viaggio senza ritorno il Comandante Giuseppe Tarabocchia.

Era nato a Lussingrande il 5 aprile 1924, figlio di "Tadia" del Piave e di Frau Ida.

Salvatosi da una probabile prematura fine con una rocambolesca fuga da un convoglio di deportati in Germania, riparò a Trieste fino alla fine della guerra.

La nera signora con la falce aveva già provato, senza successo, a farlo svanire da bambino nel "mandraccio" di Lussingrande ma una provvidenziale mano lo aveva recuperato in tempo.

A una vita definibile normale sui mari, fino al comando delle navi della Società Adriatica, si è contrapposta una esistenza sentimentalmente movimentata, senza peraltro mai trascurare il forte legame con la famiglia natia, con la quale, in qualsiasi occasione, era sempre presente la pagina dedicata alla terra dei padri, la cui immagine era, volutamente, quella di una volta. Quella rimasta impressa prima che le vicende storiche avessero costretto a lasciare quella terra, per scelta o destino, mai più rivista.

Margherita Parolari Premuda

Il 5 agosto è tornata al *Padre Margherita*, moglie, madre e nonna meravigliosa.

Dopo lunga malattia si è spenta così, come *Lei* era, in riservato silenzio e con dignità, cercando di non dare problemi ai rimasti.

Aveva chiesto sempre solo due cose: morire nella sua casa e di darle avviso dopo le esequie.

Così abbiamo fatto. Tanti l'hanno saputo e li ringraziamo ancora per la loro partecipazione commovente.

Altri, lontani, lo sanno solo oggi nel trigesimo giorno e ce ne scusiamo, anch'essi però ringraziandoli per i comuni momenti felici trascorsi in luoghi, tempi e paesi diversi.



*Tullio, Biancamaria, Gabriella
con Alessandro e Claudia*

Lecco, 5 settembre 2012

Maria "Maruci" Picinich Balanzin di Ninni Balanzin

Caro Foglio, vi faccio sapere che il giorno 9 novembre 2012 ci ha lasciato mia moglie Maria Picinich Balanzin. Il suo cuore in conseguenza di tanti mali si è fermato e ora finalmente non soffre più. Il funerale si è celebrato il 12 novembre qui in Ontario.

Maruci era nata a Lussino piccolo il 22 novembre 1932 da Giovanni Picinich "Bieli" e da Stella Radoslovich da Unie.

Oltre a me lascia nostra figlia Marina con Alberico Galli e due nipoti: Cassandra di 21 anni, chef, che frequenta il quarto anno all'Università di Toronto e Andrew iscritto al secondo anno della stessa Università. La compiangono qui in Canada il fratello Carlo, sua moglie e quattro nipoti. A Lussino il fratello Claudio, con il figlio e tre nipoti e la sorella Annamaria, con due figli e un nipote.

*Mia cara e amata Maruci,
questi tristi lunghi, lunghi giorni passeranno ancora senza di te. Dal 9 novembre sussurro parole d'amore che nessuno può ascoltare, ma tu sì. Prendimi in silenzio tra le tue braccia e baciami e io ti bacerò e ti stringerò e ti dirò tutto quello che ho scordato di dirti nei 54 anni felici passati insieme a te mia cara. Il sacerdote ieri 12 novembre ha celebrato il tuo funerale. Ha spiegato bene che il tuo spirito è*

salito in cielo insieme a Gesù a preparare il mio posto accanto a voi per aspettare la Resurrezione.

Grazie mia adorata, ti ho amata in vita e ti amerò per l'eternità.



I cento anni di “Zia Mina” Colombis

di Sergio Colombis

Il 22 ottobre 1912 Maria Piccinich diede alla luce la secondogenita di Emanuele Colombis. La neonata venne battezzata Gerolama in ricordo della nonna paterna Gerolama Lion, ma anche in onore di San Gerolamo Dalmata, Dottore della Chiesa la cui ricorrenza cade il 30 settembre, assunto a santo protettore della famiglia dal 1476.



Il padre Emanuele gestiva a Lussinpiccolo la farmacia ‘Al Redentore’. La sua clientela, oltre che dai due Lussini e dai villaggi circostanti, arrivava anche da Ustrine, Ossero e Punta Croce, nell’Isola di Cherso.

Mio padre Giacomo, al suo primo impiego dopo l’apprendistato a Lovrana, venne trasferito a Lussino col grado di officiante delle Imperial

Regie Poste e Telegrafi, dal 1908 al 1915, lasciando la famiglia a Cherso.

Durante la sua residenza lussignana, presenziò al matrimonio del cugino Emanuele, nonché alle nascite di Giandomenico nel 1910, di Mina nel 1912 e di Fides nel 1914, diventando ‘Zio Jacopone’.

Di due anni più vecchio del cugino, spesso si imbuca a pranzo o a cena dalla cugina Maria con la scusa che era un’ottima cuoca.

Fin da ragazzina, Mina aspettava che il padre chiudesse la farmacia per accompagnarlo a pesca sul caiccio di famiglia, dove fungeva da galeotta ai remi, o per rincasare assieme per la cena.

Da signorina, durante queste attese sostava sulla soglia della farmacia, assistendo al passeggio dei turisti in riva; tra questi notò il giovane Amedeo Angeli, italiano, ma proveniente dalle Vecchie Province, spedito da Cortina, dove la madre gestiva l’Hotel Victoria, a Lussino per studiare al Nautico, lontano dalle distrazioni che la cittadina montana offriva. Ne trovò altre in cambio, per esempio corteggiare la bella figlia del farmacista, tanto che dopo un lungo fidanzamento, nel 1938 la sposò nella chiesetta di S. Antonio a Lussino.

Una volta maritata, Mina si trasferì tra i monti dell’Ampezzano dove tuttora vive, abbandonando per sempre il mare e l’Isola.

Alla morte del marito e della suocera continuò a gestire da sola l’Hotel Victoria, meta di vips e di celebrità mondiali, tra i quali il Barone de Rothschild.



Il mare però le restò nel sangue come un virus; nel 1996 a settembre, mese nel quale a Venezia si tiene la mostra del cinema, si imbarcò volontariamente sul *Gègè*, il nostro otto metri a vela, per una gita in laguna.

Si divertì moltissimo raccontandoci i suoi anni di gioventù e, malgrado il tempo quel giorno di fine settembre fosse fresco e piovoso, era in mezze maniche e scollata. Le offrimmo una cerata che rifiutò, affermando che “la stava ben cussi” e tutta imbacuccata nessuno l’avrebbe notata, quindi non avrebbero potuto scambiarla per una diva del cinema: in quel momento si sentiva presa dalla parte.

Qualche anno prima, attorno gli ottantanni, sentendosi anziana - zia Mina è eterna - decise che aveva bisogno di un aiuto per la gestione dell’albergo. La scelta del direttore non poteva non ricadere su di un compatriota, Marco de Dominis, discendente da una famiglia di Arbe piena di storia.

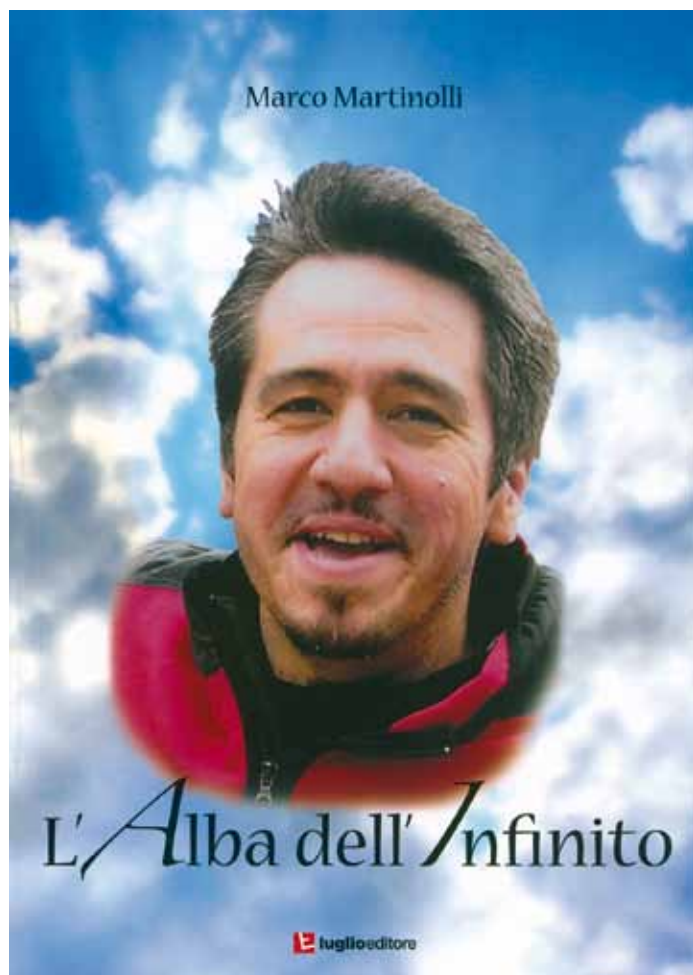
Avendo più tempo a disposizione, per alcuni anni partecipò alle nostre feste familiari con relativo pranzo in ristorante in onore di mamma Maricci, morta alla tenera età di novant’anni, ereditandone il titolo di decana della famiglia.

Durante uno di questi pranzi, ci raccontò di quando ancora bambina, con i fratelli e i genitori da Lussino andavano a Cherso per festeggiare il compleanno di un nostro cugino che cadeva in estate e, malgrado il caldo, per l’occasione riceveva gli ospiti in frak di lana.

Schiva da ogni pubblicità, com’è nel suo carattere, il 22 ottobre ha festeggiato i suoi cent’anni con la figlia, i nipoti e i parenti più stretti.

La presentazione del libro di poesie di Marco Un viaggio attraverso i luoghi da lui amati

di Giovanni Martinolli



Dopo la pubblicazione del bel libro, curato da Flavio Cucinato, per far conoscere un gran numero di poesie composte da Marco Martinolli nel corso di vent'anni fino alla sua dipartita il 26 febbraio 2010, si sono susseguite importanti presentazioni a Valbruna, a Sistiana, a Trieste e Monfalcone. Dovunque la numerosa partecipazione di amici e di persone che lo hanno conosciuto attraverso i suoi scritti ha confermato il mai interrotto colloquio tra Marco e i suoi compagni (anche per breve tempo) del viaggio terreno.

La raccolta poetica di Marco Martinolli, intitolata "L'Alba dell'Infinito" (Luglio Editore) Trieste 2012, ha offerto una splendida occasione per scoprire la dimensione più preziosa della figura di Marco, vale a dire la sua tensione tenace e serena verso l'Infinito, l'Eternità, il mondo della Bellezza divina.

Affascinato dalle montagne, luoghi di consacrazione e rivelazione, di scoperta continua della verità, frontiere avanzate dell'ultima ascensione alle cime immacolate del Paradiso, Marco ha vissuto misteriosamente

un'antinomia, in apparenza inconciliabile, tra il fascino della terra e la nostalgia del Cielo, tra la passione per le battaglie civili e la consapevolezza che la vera battaglia, quella che conta, ha per posta l'ingresso negli Spazi della pura durata.

La tensione spirituale del giovane triestino è consistita, si potrebbe dire da sempre, nell'intrecciare la sua vita, i diversi momenti di essa, le sue asprezze e contraddizioni con la forza superiore di una Speranza che non delude.

La Fede, in definitiva, in Dio fattosi uomo, ha consentito a Marco di salire "le cime più alte", di attraversare i deserti "più aridi", sempre consapevole che la sua attraversata del mare tempestoso della vita, era guidata, protetta, in definitiva, illuminata dalla stella d'un Amore che brillava più in alto.

Nella presentazione del libro a Trieste, il 25 settembre 2012 nella sala delle Assicurazioni Generali, la spiritualità di Marco ha potuto esser delineata in una affettuosa successione di testimonianze, specialmente dei colleghi di lavoro e dello scrittore e alpinista Spiro Dalla Porta Xidias, che ha raccontato la montagna e la poesia di Marco con accenti mistici e trascendenti, ponendo in luce come la tenace ricerca di Dio, il desiderio di incontrarlo, abbia caratterizzato la vita di Marco fin dai primi anni della sua avventura umana.

Concludendo l'avvincente serata, in cui lettura e accompagnamento musicale delle poesie e la stessa struggente esecuzione di un celebre pezzo per chitarra classica da parte della moglie Simona, hanno accentuato commozione e interiore letizia, l'Arcivescovo di Trieste Mons. Giampaolo Crepaldi ha



messo in luce come la Fede di Marco abbia sostenuto "questa architettura in versi che magnifica la gloria di una vita in Cristo e insieme non teme di discendere dall'ebbrezza delle vette per sprofondarsi nelle oscure voragini della terra e dell'anima".

Grazie Marco per averci fatto intravedere, già da qui, un primo grato assaggio di Eternità.

I miei ricordi

di Brigida-Ida Santoro

“Nonna raccontami di quando eri piccola...”

Questa frase mi è stata ripetuta più volte da tutti i miei nipotini, e io ho narrato loro “le mie vicende di vita vissuta” che hanno ascoltato con vivo interesse.

Ora è il momento dei due nipotini più piccoli: Tommaso ed Emma.

Stimolata anche da mia figlia Elena, ho deciso di scrivere qualche cosa di quanto ho loro narrato, completato da un discorso rivolto agli adulti.

È la mia storia, il mio vissuto, in quell’ambiente e in quel momento storico soprattutto.

Forse potrà far piacere leggere anche alle mie figlie, a mio marito, alle mie sorelle, a mia cognata Marisa e a tutti gli amici di Lussino.

Per me è stato piacevole rivivere e rievocare i diversi momenti, mi auguro che anche chi lo leggerà possa trarre considerazioni e raffronti utili anche al giorno d’oggi.

Senza nessuna presunzione, ma soltanto con tanta semplicità, lo offro a chi lo volesse leggere: è la mia storia, la nostra storia, la storia della nostra Italia.

L’INFANZIA

Negli anni ’30 nasce nella bellissima isola di Lussino, nel golfo del Quarnaro (Pola), una bella bambina, da Martino Santoro e Paola Stricevich; il suo nome è Brigida, come la nonna paterna, ma per tutti è: (Brig) **Ida**.



Da destra verso sinistra: Elly Nicolich, Rita Vidulich, Dino Santoro, Ida Santoro.

Foto fatte in località adiacente alla chiesetta di San Giuseppe, davanti al cancello della casa di un signore che gestiva la linea aerea Ala-Littoria nell’anno 1938 da una delle due sorelle Irma e Pina titolari della tabaccheria, (“APALTO”, come si usava a dire), situato in Riva a Lussinpiccolo. Una delle due sorelle era la santola di Elly

Il ricordo della primissima infanzia per me è legato al luogo, lo splendido mare e la vegetazione lussureggiante, le pinete secolari e le grotte dalle quali tuffarsi in mare, e al fratellino Dino nato due anni dopo (in casa di galantuomini, nascono prima le femmine e poi gli uomini).

Con lui trascorsi i primi anni della mia vita, scambiandoci giochi e giocattoli (un grosso triciclo in ferro e un monopattino in legno) coi quali si correva per la Riva IV Novembre, in centro al paese dove i miei genitori avevano un bar trattoria.

Erano anni nei quali ci si accontentava di poco e la musica prodotta dai dischi, amplificata dall’altoparlante del nostro bar, nelle serate estive attirava il passaggio del ceto medio lungo la Riva.

Ricordo ancora alcune canzoni: Maramao perché sei morto, E Pippo Pippo non lo sa, Quando passa Francesco Maria....

Per la gente più ricca e nobile, d’estate c’erano tre serate di musica alla settimana con concerto a Cigale nel Park Hotel, per alcune estati gestito dai miei genitori. Di questo ricordo solo gli abiti lunghi ed elegantissimi in étamine, dai colori pallidi, che le signorine indossavano.

Torniamo in centro, in Riva, dove c’erano due gelaterie; al pomeriggio, d’estate, passava con il triciclo il vecchio gelatiere Arnoldo che con 10 centesimi ci dava



Da sinistra - Rita Vidulich, Elly Nicolich

un bel gelatino; nella vicina pasticceria del Giustini, compravamo per 5 centesimi una caramella.

Ben presto andai all'asilo e più tardi venne anche mio fratello.

Quanti lavoretti si facevano in classe con la colla di farina messa su una conchiglia per ogni bambino. In giardino invece, ogni grande di cinque anni e un piccolo di tre, avevano un'aiuola da seminare, zappare, bagnare e coltivare perché crescessero delle belle piantine alimentari.

Al venerdì all'asilo ci preparavano da mangiare quello che per me era il piatto più buono: semolino o riso cotto nel latte con sopra zucchero e cacao.

Ricordo che la retta mensile era di cinque lire per il cetto medio, al quale appartenevamo; mia mamma legava con il nodo in un fazzoletto questa moneta d'argento e me la dava da consegnare alla Suor Luigina, la direttrice.

Per i piccoli c'era invece Suor Modesta, che ci faceva fare molti giochi e ci insegnava tante canzoncine. Ricordo: "Farfallina bella bianca sale sale e mai si stanca, vola in qua, vola in là poi si posa sopra un fior"; si giocava in cerchio e un bambino in mezzo sceglieva il fiore preferito.

"Andiamo a tavola bambini cari, questa è l'ora del desinare, si mangia tanto fin che bisogna..." Tutti in fila dandoci la mano.

Ricordo la felicità di un giorno in cui pioveva e la mamma era venuta a prenderci con due mantelline per l'acqua che aveva appena acquistato a Zara; così avendo già gli "stivaloni" potevamo correre sotto la pioggia e nelle canalette della strada in discesa. Sì, perché l'asilo, come la chiesa, erano situati in cima alla collina e uscendo dall'asilo si scendeva prima per una scalinata di 263 gradini (Bardina) e poi per la strada con le pozzanghere.

Spesso io e Dino tornavamo dall'asilo da soli, perché la mamma era occupata nel bar; comunque finiti i gradini non c'erano pericoli di macchine; esistevano solo due Balilla di servizio pubblico in tutto il paese. Erano rare anche le biciclette essendoci in tutto il centro calette con gradini (tipo veneziano).

La nostra scuola materna funzionava con il metodo Agazzi e ogni bambino aveva ogni anno un contrassegno.

Ida: farfalla, divano e ombrello chiuso

Dino: galletto, mela e scala.

Degli anni che abitavamo in Riva (dai 3 ai 7), ricordo quando passava S. Nicolò (6 dicembre) per portare i doni ai bambini.

A casa nostra veniva con il sacco in spalla, vestito da San Nicolò, lo zio Antonio che, dopo aver fatto un sommario interrogatorio alla mamma o alla zia Marietta sul nostro comportamento, ci lasciava dolci e doni.

I giochi erano pochi e semplici ma tanto da renderci felici. A Dino palla, secchiello, fucile; a me una bambolina di paglia con la testa in porcellana che si rompeva subito, finché un anno mi portò una bambola in celluloido (era più cara, marca Tartaruga) che mi è durata tanto tempo.

Intanto il papà aveva aperto anche un negozio di radio, grammofoni, dischi e materiale elettrico in piazza ed essendo l'unico in paese, funzionava bene, dando buoni introiti.

Allora i miei genitori pensarono alla casa e a quello che avrebbe dovuto essere un po' di riposo per la mamma... pensarono ad un altro figlio e nacque la mia sorellina Bruna.

A quell'epoca, inizio anni 40', andammo ad abitare un po' più su della Riva, in via Francesco Baracca 3.

La casa era in parte ben ristrutturata ed in parte nuova; i miei genitori l'avevano acquistata.

Era bella e moderna; tutte le amiche di mia mamma che venivano a vederla le dicevano che era molto fortunata: avere l'acqua che usciva dal rubinetto senza calare il secchio nella cisterna, avere un bel bagno in casa con vasca e lavandino, avere il pavimento in legno nelle camere... e tanti altri accorgimenti moderni.

LA GUERRA

Iniziarono gli anni più difficili: il 10 di giugno 1940 il Duce dichiarò la guerra che subito venne chiamata "guerra lampo", ma che si dimostrò tutt'altra cosa specie per i luoghi di confine come il nostro.

Incominciò a scarseggiare un po' di tutto e a scuola ci insegnarono cos'è "l'autarchia".

I giocattoli scomparvero dai negozi, ma i doni che noi ricevevamo a S. Nicolò erano sempre molto belli grazie all'ingegno ed alla buona volontà dei nostri genitori.

Alla sera ci mettevano a letto ed il papà coadiuvato dalla mamma ci costruiva bei giocattoli: una cameretta da letto in compensato corredata persino della luce elettrica; una giostra fatta con la base di un grammofono e per tetto un altoparlante con otto seggiolini e seduti personaggi diversi.

Erano giochi bellissimi, soprattutto quando gli altri bambini ricevevano poco o niente.

Nel cortile di casa si festeggiavano compleanni e onomastici associati, con gelato fatto dal papà e dolci preparati dalla mamma (es. 2 agosto mio compleanno e 4 agosto onomastico di Dino unica festa - 3 ottobre compleanno di Dino e 6 ottobre onomastico Bruna unica festa).

Nell'orto, da bravo pugliese, il papà aveva piantato fave, pomodorini, piselli...; avevamo un grande fico (figher) e la nostra frutta veniva anche seccata.

Nell'orto si coltivavano anche le zucche fatte a bottiglia che venivano lasciate seccare in soffitta; legate in cintura servivano come salvagenti per i bambini che imparavo a nuotare... come si galleggiava bene!

In quel periodo avevamo anche il cane Titti e quando si andava a passeggio veniva con noi; perciò c'era la mamma con Bruna in carrozzina ed io con Dino e il cane, ma non appena lo perdevamo d'occhio si allontanava e ben presto tornava da noi con una gallina mezza sgozzata che dovevamo pagare al proprietario, facendo per noi il brodo.

Purtroppo dopo questi anni gioiosi e felici iniziò con l'8 settembre 1943, dopo la caduta del governo, il periodo in cui la guerra si fece sentire più direttamente.

Partirono per l'Italia (Ancona) due motonavi con tutti i componenti dell'esercito: finanziari, carabinieri, dazieri, ecc... con le loro famiglie e noi rimanemmo in mano a nessuno. Le occupazioni vicinissime nel tempo di Cetnici e partigiani di Tito depredarono i magazzini dei viveri e noi, non più collegati con il resto dell'Italia, eravamo alla fame.

Il 13 novembre 1943 un'altra occupazione, quella dei tedeschi. Furono ben accolti, più che per la loro convinzione di poter ancora vincere la guerra, per i viveri che con essi giunsero sull'isola.

La mamma aveva usato l'ultima farina per la torta di onomastico del papà Martino due giorni prima, farina da tempo conservata!

Ricordo la sera dell'arrivo dei tedeschi perché mio papà, sempre attivo, riuscì ad acquistare dal personale di bordo al mercato nero mezzo sacco di pane, mezza grossa mortadella e una buona quantità di castagne. Finalmente mangiammo in abbondanza, tanto che alla notte io e Dino, un po' appesantiti, abbiamo chiamato i genitori temendo che in casa ci fossero i ladri a rubare le provviste.

La guerra procedeva veloce e i bombardamenti inglesi giunsero anche a Lussino, non solo di passaggio come formazioni, ma con un unico aereo che buttava razzi illuminanti con i quali puntare l'obiettivo. In quelle notti correvamo nel nostro piccolo rifugio: uno stanzino a pian terreno senza finestre, protetto da un alto muro e sotto a una terrazza in cemento armato. Questo luogo è tuttora intatto anche se la casa è stata distrutta.

Pur in mezzo a tutte queste difficoltà nel gennaio 1944, in una notte senza luce elettrica per il coprifuoco, ma ben illuminata da due accumulatori di corrente, nacque la nostra sorellina Rosalba.

A noi lo comunicò il papà; ancora addormentati gli chiedemmo: "femmina o maschio?", la sua risposta fu: "se vi ho detto che è nata una sorellina?".

Continuarono intanto gli allarmi notturni ed era compito mio, come sorella maggiore, aiutare Dino e

Bruna a correre assennati nel rifugio, vestendoci alla bene e meglio.

Una notte Dino non ce la faceva a scendere e soltanto la mamma, con la piccolina in braccio, si accorse per le scale che aveva infilato la gamba nella manica del cappotto e non nei pantaloni! Lo spinse velocemente giù dalle scale perché era iniziato il bombardamento.

In quella notte caddero sul molo, luogo preso di mira, ben sette bombe facendo morire il carabiniere di sentinella e distruggendo la caserma.

La nostra casa, essendo in un'area molto vicina al molo, era troppo pericolosa perciò ci trasferimmo in una casetta in collina più in periferia, vicino alla chiesa principale.

In quelle poche notti in cui abitammo lì, ci furono i bombardamenti navali che presero dal largo la baia di Lussino, mirando al campanile; morì la perpetua sulla porta di casa e all'indomani vedemmo nelle vicinanze molti spezzoni incendiari.

Non si poteva stare più neanche là, perciò verso fine maggio andammo sfollati a San Giacomo di Neresine, paesetto distante circa 15 km dove il papà riuscì a trovare da parenti una casetta piccola ma sufficiente per noi; eravamo in sette perché venne anche la nonna materna.

Di quel luogo e di quell'anno ho i ricordi più tristi della mia vita.

Il 14 luglio 1944 un bombardamento distrusse quasi completamente la nostra bella casa nella quale abitammo soltanto 4 anni.

Il 5 gennaio 1945 morì all'ospedale di Lussino piccolo la nonna che, aggravatasi, fu ricoverata e ben presto decedette.

Il 1 aprile 1945 è la data in cui morì il papà.

Era il giorno di Pasqua; il giovedì santo era partito da San Giacomo in bicicletta e doveva ritornare sabato. Lo aspettammo sulla strada fino a tardi. Era partito per fare acquisti di vino e liquori per Pasqua, da vendere nel bar che temporaneamente aveva dato in consegna a un gestore.

La situazione era pericolosa per l'occupazione di Tito ormai vicina. Infatti nella notte in cui il papà alloggiò nell'unica pensioncina del paese di Sansego, produttore di prodotti vinicoli, sbarcarono i partigiani per prelevare il sale dalle locali saline.

Alcuni soldati di questa nave da guerra prima di ripartire vennero nell'alberghetto e fucile alla mano prelevarono le quattro persone che vi alloggiavano temendo che al ritorno a Lussino avrebbero fatto la spia ai tedeschi sul loro sbarco.

Il papà, prima di salire, fece in tempo a consegnare a un pescatore di San Giacomo lì presente, un biglietto

con il quale assicurare la mamma dicendole: “La guerra sta per finire, anche se mi portano al loro comando, mi lasceranno presto. Abbi cura dei piccoli”.

Purtroppo il papà non tornò più perché la nave a tre miglia dall'isola di Sansego si imbatté in una mina ed essendo carica di munizioni andò in briciole; morirono quasi tutti.

La mamma, disperata e incredula, cercò per mesi nei vicini ospedali di Pola, Fiume e Zara, pensando che potesse essere ferito; qualcuno dei superstiti era stato recuperato dagli inglesi che circolavano nell'Adriatico. Purtroppo, dopo tante ricerche vane, dovette farsi forza per tirare avanti da sola la baracca.

Ma non era finita. Il 5 aprile si ammalò gravemente Rosalba con febbre altissima e fu salvata, quasi miracolosamente, dalla prontezza e dalle cure dettate dall'amore, dal buon senso e dalla disperazione della mamma in quella notte sempre sola.

Il dottore, giunto al mattino dal paese vicino, disse che era lei che l'aveva salvata.

Dopo un mese tornammo a Lussino; la guerra era finita ma non c'era più niente, né casa né papà e la sorellina era alquanto gracile.

Andammo ad abitare nella casa del nonno, danneggiata dai bombardamenti e aggiustata per il meglio, dove venne riaperto anche il bar.

Nell'agosto 1945 un'altra grossa disgrazia colpì la nostra famiglia: Dino si ammalò di osteomielite, forse causata da un'infezione per una spina di acacia...

In punto di morte, non essendoci mezzi di trasporto per portarlo all'ospedale di Trieste, il medico curante del paese, con l'aiuto di un giovane medico militare, tentò di operarlo per salvargli la vita, tralasciando ovviamente la parte ortopedica.

Dopo ore e ore di intervento, nelle quali insieme alla mamma e a Bruna, pregavamo nella chiesetta dell'ospedale, scese Don Dario che, affezionato a Dino, assistette all'intervento e ci disse che era quasi finito. Dino era vivo!

Ma che calvario lo aspettava ancora! È tornato a casa dall'ospedale verso Natale. Sarebbe bastato avere la penicillina; esisteva già ma non era in vendita ed era utilizzata solo per i militari feriti.

Intanto il regime di Tito, come tutti i sistemi totalitari, prendeva piede con la forza: ogni attività veniva statalizzata, non si poteva frequentare la chiesa, non si era liberi di parlare e di votare (pallina di legno e di metallo nell'urna) e soprattutto non c'era da mangiare.

Perciò nel 1946 chi aveva parenti a Trieste, riceveva con il piroscifo della sera qualche alimento (pacchetti da 1 kg erano ammessi) e questi erano i più fortunati.

Nel 1947 la sentenza per Lussino: la zona A diveniva ufficialmente territorio annesso alla Jugoslavia; l'Italia, che aveva perso la guerra, doveva pagare anche in questo modo la sua sconfitta.

Cosa cambiò per noi?

Nel bar i quadri del re e del Duce appesi al muro vennero sostituiti con quelli di Tito e di Stalin (disposizione indiscutibile).

Quest'ultimo durò poco, il posto assoluto lo occupò Tito, che non mancava nemmeno nel più piccolo sgabuzzino, sempre vigile e condottiero.

Le marce e adunate a Cigale inneggianti al fascismo e al Duce scomparvero per lasciare il posto a quelli inneggianti il maresciallo Tito, come il “Siri Colo”, ballo cadenzato fatto in cerchio attorno al monumento.

Erano invitati tutti i giovani e aveva un tono allegro.

Intanto per fare scomparire il fascismo in ogni muro e in ogni documento c'era la sigla: “Smrt Fasizmu Svoboda Narodu” (Morte al fascismo, libertà ai popoli).

IN COLLEGIO A MANTOVA

Non era possibile lasciar morire la nostra bella isola con quella gente e in quella situazione, perciò mia mamma prima di partire per il mondo, sola e con quattro figli, ci pensò bene e tentò tutto il possibile per rimanere. Intanto sua sorella Iva mi invitò a venire a studiare in collegio a Mantova (avevo finito la III media) dove sarei stata ben accolta.

Fu una scelta difficile per la mamma (ero la sorella maggiore e Dino era malato), potevo essere utile, ma per il mio avvenire scelse per il sì.

Mi preparò un sommario corredo e mi accompagnò con tante difficoltà e vicissitudini lungo il viaggio. Per me era un passo verso l'ignoto: ero una quattordicenne che lasciava il suo paese, il suo mare, la famiglia e le amicizie; non fu una cosa facile. Avevo tanta nostalgia del mare che lo sognavo con le luci nell'acqua del porto, immagine che rimase indelebile nella mia mente e molte volte mi fece piangere.

La mamma accompagnandomi a Mantova portò anche i referti clinici di Dino che fece vedere al prof. Filippi, allora primario di ortopedia, il quale dopo un attento esame disse che si poteva operarlo e rimediare in buona parte al suo stato fisico di menomazione.

Questo avvenne in primavera, quando giunse a Mantova tutta la mia famiglia.

Che felicità rivederli!

La mamma osservandomi mi vide diversa, mi pettinò, mi accorciò il grembiule nero, temeva forse che mi volessero suora!

Una volta operato, Dino rimase con il gesso 60 giorni soltanto con me e poi finalmente in luglio tornai a Lussino per le vacanze; compii allora 15 anni.

Fu l'ultima volta che vidi il mio paese fino al 1966 quando vi tornai come turista.

Chiusero i confini, io ero a Mantova e non potevo più tornare a casa.

L'ESODO

Fu allora che la mamma prese la decisione definitiva di optare per l'Italia; la richiesta di opzione fu più volte respinta ed infine accettata, non facendo parte la famiglia di nuclei con forze lavorative.

In quel periodo molti furono costretti a scappare anche con barche a vela e mettendo a repentaglio veramente la loro vita qualora venissero scoperti. Era l'unico modo per poter rivedere e poter vivere nella loro amata Italia.

I miei partirono da Lussino nel maggio del 1948 con il mobilio indispensabile per la casa riposto in casse sotto la severissima vigilanza del "druze" incaricato a controllare ciò che era permesso portare.

Dopo una sosta a Trieste (troppo affollata di profughi e nella quale non esistevano più appartamenti liberi) ed un'altra al campo profughi di smistamento di Udine (per ottenere la qualifica), finalmente il 2 luglio 1948 giungemmo tutti a Mantova.

L'appoggio della zia Iva e della superiore del collegio ci furono di aiuto nella nostra prima sistemazione: andammo ad abitare in via Corte 19, in una casa della Curia.

È doveroso ricordare l'aiuto di una persona laica, la signora Dalide Pasino e la sua famiglia, che ci furono concretamente vicini nel superare le difficoltà.

Anche il papà dall'alto ci diede sicuramente una mano!

RIVEDERE LUSSINO

Il mio paese Lussino lo rividi dopo ben 18 anni insieme a Gianni, mio marito.

Giungemmo nell'isola di Cherso in macchina, con il traghetto fatto di zattere; al nostro sbarco ci attendeva una strada mulattiera sassosa e piena di pietraglie per tutti gli 85 km da percorrere per giungere a Lussino. Fu un'impresa alquanto ardua fatta tutta in prima e seconda marcia, ma quando giungemmo all'inizio del porto e vidi in lontananza il paese con il suo campanile, la fatica fu ricompensata. Mi commossi e piansi calde lacrime; ce l'avevamo fatta! Stavano scendendo le ombre della sera ed eravamo partiti da Mantova prestissimo.

Il paese che rividi era ancora intatto come costruzioni, mi era sembrato lo stesso che avevo lasciato, ma più misero come bellezze e attività; si sentiva ancora l'influsso della guerra e del regime.

Da allora ogni anno ci sono ritornata e ho riscontrato piacevolmente che ben presto anche la vita di Lussino migliorava economicamente.



2011, resti della nostra casa distrutta dal bombardamento del luglio 1944

Costruirono quattro nuovi grandi alberghi, un quartiere tutto nuovo in periferia, sempre rispettando le bellezze naturali, inserendo le costruzioni nel panorama lussureggiante che la natura ha donato, con i pini secolari e il mare cristallino.

Confesso che se ormai ci vado da ben 45 anni, ogni volta per me è una nuova emozione, una scoperta di bellezze e salubrità che temprano l'anima ed il corpo. Mio marito dice che mi porta in "pellegrinaggio"; so che lo fa per farmi contenta, ma anche perché anche lui ne è innamorato.

Per parecchi anni andammo anche con Monica ed Elena, fino a quando, diventando grandicelle, aspirarono ad altri luoghi, dicendo che di Lussino conoscevano quante piante e quanti sassi c'erano!

Scherzi a parte, penso di non essere di parte affermando che il mio paese è uno dei luoghi turistici più belli d'Italia!

Le innumerevoli passeggiate lungo il mare, con gli altissimi pini che quasi lambiscono le onde marine, le nuotate nel mare limpido e la buona cucina locale (scampi e agnello) sono sicuramente elementi positivi.

Passo poi a salutare persone amiche rimaste (ormai poche in verità, perché anche lì si muore) e si fanno quattro ciacole di una volta e di adesso, con un arivederci all'anno prossimo.

ADESSO

Dal passato narrato in questo scritto sono trascorsi più di 50 anni; mi sono diplomata, ho vinto il concorso magistrale nel 1955 e ho insegnato alla scuola elementare per ben 29 anni.

Nel frattempo mi sono felicemente sposata con Gianni e a suo tempo sono nate due belle e buone bam-

bine che ora hanno passato la quarantina e che a loro volta mi hanno dato la gioia di cinque nipoti.

Ora siamo in pensione, sia io che Gianni, abitiamo in una bella villa a S. Silvestro di Mantova e dedichiamo con gioia parte del nostro tempo anche ai nipoti.

Per il momento la salute è abbastanza buona e qualche disturbo serve a farci ricordare che gli anni passano!

CONCLUSIONI

Cosa vuoi di più dalla vita Ida?

Sono contenta della mia vita e perciò ho voluto raccontarla.



Cigale 2000, sta per arrivare la terza nipotina Lara



Il nonno Gianni col nipotino Riccardo

Ci sono state anche delle avversità, ma si superano e i momenti belli sono quelli che rimangono più impressi ed io ne ho avuti tanti!

Tutti avete contribuito a ciò e tutti siete stati buoni con me.

Non ricordo di essere mai vissuta con rancori verso nessuno.

Un po' di ottimismo mi ha aiutato e il Signore mi è sempre stato vicino anche per mezzo delle persone care scomparse, specie il papà.

Anche se i miei anni cominciano a essere tanti spero che il mio percorso non sia ancora giunto alla vetta terrena e poi... la vita continua.

I nostri prossimi incontri

A Trieste, fino al 6 gennaio 2013 visitate la mostra "Giuseppe Kaschmann Signore delle scene" nel Civico Museo Teatrale "Carlo Schmidl", Palazzo Gopceovich, via Rossini 4

A Trieste, fino al 17 febbraio 2013 visitate la mostra "I cantieri di Lussinpiccolo" nel Civico Museo del Mare, via di Campo Marzio 5

Per il patrono di Lussingrande Sant'Antonio

A Trieste, giovedì 17 gennaio 2013 la S. Messa verrà celebrata alle ore 16 nella chiesa dei Santi Andrea e Rita in via Locchi 22 e alle 17 ci troveremo nella sala Bonifacio dell'Associazione delle Comunità Istriane in via Belpoggio 29/1

A Genova, martedì 22 gennaio 2013 la S. Messa nella chiesa di Sant'Eusebio alle ore 12 e a seguire il pranzo conviviale presso il ristorante "da Gesino". Per le prenotazioni telefonare alla sign. Mariella Quaglia tel. 010383720, o alla sign. Vera Bracco tel. 0108363629

Per la Madonna Annunziata

A Trieste, sabato 23 marzo 2013 S. Messa alle ore 16 nella chiesa dei santi Andrea e Rita in via Locchi 22 e a seguire l'incontro presso la sala Bonifacio dell'Associazione delle Comunità Istriane in via Belpoggio 25

A Genova, martedì 19 marzo 2013 la S. Messa nella chiesa di Sant'Eusebio alle ore 12 e a seguire il pranzo conviviale presso il ristorante "da Gesino". Per le prenotazioni telefonare alla signora Quaglia o Bracco

A Peschiera del Garda Assemblea Generale il 4 e 5 maggio 2013, presso l'hotel Al Fiore

In memoria di Giovanni Visich “Bacalarich”

di Ida Santoro e Mario Lucano

Ricordiamo Giovanni Visich, detto “Bacalarich” o Giovanni “Bombola”, personaggio un po’ particolare, molto noto a Lussinpiccolo, sempre vestito con pantaloni celesti/azzurri e giacca lunga dello stesso materiale, tipo jeans, definito “Terliss”, tenuta da lavoro.

Ai miei tempi, lo vedevo passare, all’arrivo di ogni piroscampo, con il carretto a mano per la Riva, raggiungendo il molo attraverso la stradina interna, “Zacantuni”, sbucando poi all’altezza dell’allora hotel Italia, per recarsi verso il molo e per portare le valigie dei passeggeri.

Lo ritrovammo quando tornammo a Lussino come turisti: portava a domicilio le bombole di gas, in testa o nella sua carrozzella.

Io, e Mario Lucano, lo fermammo e sentimmo in lui una grande nostalgia per quelle belle navi che arrivavano una volta. Era molto discreto, non chiedeva nulla però ci accorgevamo che venivamo seguiti ed avvicinati con riservatezza. Si capiva, che era arrivato il momento di renderlo partecipe di qualcosa, a lui molto utile.

Quando è morto, al suo funerale, lo ricordarono come un vero amante della Lussino di una volta.



Il “Bacalarich” in Brizina con Ida Santoro – foto di Mario Lucano

Riportiamo qui di seguito un ricordo, scritto a suo tempo da una persona di cui conosciamo solo le iniziali: T. L.

Per sempre ci ha lasciati il nostro connazionale, della cui semplicità farà più caro il ricordo di un lussignano.

È morto GIOVANNI VISICH. Quasi nessuno a Lussino lo conosceva con questo nome. Lui era semplicemente Giovanni “Bacalarich”, oppure Giovanni “Bombola”, perché tutti i giorni portava in testa o nella sua piccola carrozzella le bombole di gas per i lussignani.

Era nato il 6 luglio 1920 a Lussinpiccolo ed è morto il 10 settembre 1988.

Il suo modo di vestire e il suo comportamento, a qualcuno sembrava strano. Madre natura lo aveva fatto così, ma aveva un suo modo di fare che piaceva e rasserenava. Era semplice, laborioso e geloso del suo piccolo gruzzolo.

I Lussignani ricordano le sue allegre trovate, ma anche i suoi momenti di tristezza, molte volte per cose da poco. Bastano pochi esempi per poter spiegare il suo carattere e le sue battute. Una volta, aspettando davanti lo sportello della banca, lasciò passare avanti a sé tutte le persone, solo per poter guardare più a lungo la ragazza della cassa. Alla domanda: cosa fa Giovanni?, lui rispose: “La guardo come la xe bela, la ga i oci come due perle, el sorriso come el sol, la me fa incantar!” Pensando all’amore, soleva dire con tristezza: “Gnanche le vedove non me vol”.

Un’altra volta, disperato, vedendo distrutti i più belli orti di Lussino per fare il posteggio, Giovanni disse. “Ma perché gavé distruto ‘sti orti in Budovina, iera meio che impiantavi blitua e salata, invece che auti”.

Molte volte era schernito dai ragazzi, anche se non lo meritava. Ma, si sa, i ragazzi sanno essere senza pietà con uno che non si può difendere; purtroppo neanche i grandi sono da meno.

Giovanni, per questi motivi, a volte, si arrabbiava, ma non faceva mai del male a nessuno. Perdonava e dimenticava tutto.

Giovanni, con il tempo è diventato una parte del popolo lussignano, faceva parte di un certo colore di Lussino. Il popolo che lo conosceva lo amava e lo capiva. Lo ha dimostrato con la sua non abituale, numerosa partecipazione al suo funerale.

Così Giovanni, un piccolo Giovanni, è stato accompagnato all’estrema dimora come un grande cittadino. Nella sua maniera lui lo è stato realmente.

Parole lussignane... con ricette natalizie

di Doretta Martinoli

È di nuovo Natale (come se rodola 'sti anni): il ricordo dei Natali di guerra che ho trascorso a Zabodaski è sempre vivo in me. L'albero di Natale non è mai mancato, anche se fatto con il ginepro e le palline di "manderini", quando c'erano, o i biscotti fatti in casa a forma di angioletti, stelline o mezzelune! Regali poveri, per lo più manufatti dalle nonne che avevano più tempo per confezionarli, regali non molto graditi a noi bambini perché "utili" e "pizzicosi"! Consistevano in calze fatte con la lana appena cardata e filata con l'arcolaio da mia sorella Mariangela, ancora fortemente odorosa di pecora (!) e confezionate dalla nonna Tinza, oppure scarpe fatte dal papà con la suola di copertone di gomme d'automobile in disuso, e la tomaia di tela di vela dismessa!!! Dopo mesi di vita selvaggia scalzi sulle rocce aguzze della nostra adorata valletta, indossarle era un castigo, altro che regalo di Natale!!! Ma tra i regali c'era anche qualche ancorotto, qualche rampin o qualche dolce fatto dalla mamma con ingredienti introvabili, che aveva accuratamente accantonato per l'importante occasione! E che dire dei prelibati Pandefighi che i "grandi" tociavano nell'acquavite? E i Kugelhupf? E le Verze na po frich? E i Prapagnachi? Questi tre ultimi li faccio sempre per Natale e sono molto graditi.

Le parole, e le ricette, che ho scelto sono Prapagnachi, Kugelhupf e Verze na po frich ... Buon Natale a tutti!!!



Doretta Martinoli a due anni

Prapagnachi: 1,5 kg di farina – 1,25 kg di miele – 3,5 dl di olio di semi – 250 g di pinoli – 150 g di mandorle - ¼ l di marsala – 2 uova – 2 noci moscate – 30 g di cannella – 50 g di coriandolo – 5 bustine di zafferano – buccia di limone e arancia.

Far bollire i coriandoli sminuzzati nel marsala, passare e aggiungere lo zafferano, la noce moscata grattugiata e la cannella. Riscaldare il miele nell'olio e versarli bollenti nella farina, aggiungere le uova. Lasciar raffreddare un po', aggiungere i pinoli e le mandorle sminuzzati. Lavorare bene fino a ottenere un impasto morbido ma consistente. Fare delle ciambelle e lasciarle riposare 12 ore. Poi in forno moderato (circa 160°) per 15 o 20 minuti al massimo. Decorare con bianco d'uovo montato con dello zucchero a velo e qualche goccia di limone. Se riescono bene è meglio mangiarli dopo qualche giorno e sono buonissimi, se... male... buon lavoro per i dentisti!!!

Kugelhupf (kugluf): 110 g di burro – 4 tuorli – 180 g di zucchero – 250 g di farina – 2 cucchiaini di rum – 4 cucchiaini di latte – 1 polverina di lievito per dolci – limone grattugiato – 4 albumi montati a neve.

Impastare, mettere nella forma da kugluf e infornare a circa 200° per circa mezz'oretta (guardare che prenda un bel colore dorato).

Verze na po frich: Nella mia famiglia si facevano da cucchiaino, molti la fanno "de piron" ma il gusto non cambia, basta regolare l'acqua ed è fatta!!

Per 6 persone: 1 kg e 250 g di verze (chiare e scure), 1 kg di calamari lussignani - 1 kg di patate – 250 g di rape (bianche e viola) – una manciata di finocchio (korumaz) – ¼ di olio "vero" – sale, pepe, cipolla, aglio, iaglià e blisgnac!!!!???

Rosolare nell'olio la cipolla e l'aglio, piano piano, e poi i calamari tagliati a rondelle; "sofigarli" bene finché diventano rossi. Aggiungere un po' di ogni verdura, "sofigar". Aggiungere 1,5 l di acqua e quando bolle aggiungere il resto delle verdure. Bollire per due ore. 1/2 ora prima della fine mettere le "pitulie" (quel sacchetto bianco tipo vescica che si trova dentro il calamaro). Lasciar riposare. Io di solito la faccio il giorno prima per tre motivi importanti: il giorno dopo è sempre più buona, la casa non puzza e i capelli della cuoca possono riacquistare un odore "civile"!!!

E con ciò auguro a tutti un Buon Natale... ovunque voi siate!!

Pesci a Lussin

Foto subacquee scattate nelle acque di Lussin da Lorraina Muskardin Bankovich,
inviata da New York dallo zio Franko Neretich

La nomenclatura dei pesci è a cura del lussignano Prof. Umberto Chalvien

Fish 1: *Symphodus mediterraneus*

It: Tordo rosso

Cr: Smokvica podujka

Ingl: Axillary wrasse

Volg: Lepo



Fish 2: *Sciaena umbra*

It: Corvina

Cr: Vranac

Ingl: Brown meagre

Volg: Ombrela

Fish 3: *Spicara smaris* (livrea giovanile)

It: Menola

Cr: Gira oblica

Ingl: Picarel

Volg: Marida



Fish 4: *Serranus scriba*

It: Sciarrano

Cr: Pirka

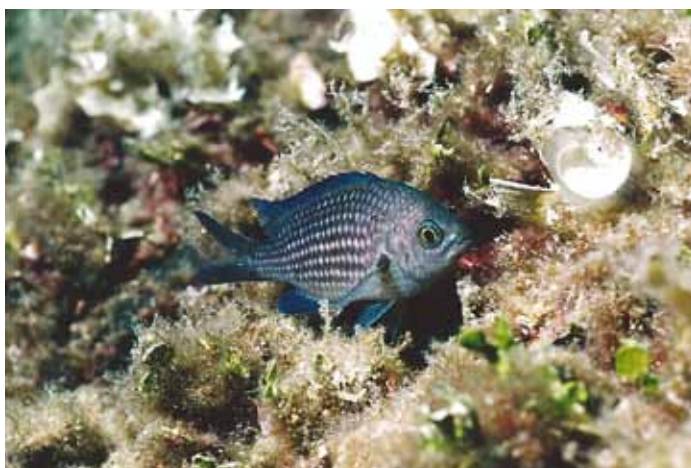
Ingl: Painted comber

Volg: Pierga



Fish 5: *Scorpaena scrofa*
 It: Scorfano rosso
 Cr: Škrpina
 Ingl: Large-scaled scorpion-fish
 Volg: Scarpena

Fish 6: *Scorpaena porcus*
 It: Scorfano nero
 Cr: Škrpun
 Ingl: Small-scaled scorpion-fish
 Volg: Scarpunič



Fish 7: *Chromis chromis* (livrea giovanile)
 It: Castagnola
 Cr: Crnelj
 Ingl: Blu damsel-fish
 Volg: Favareto

“Fish” 8 (mollusco): *Sepia officinalis*
 It: Seppia
 Cr: Sipe
 Ingl: European Common Cuttlefish
 Volg: Sepa



Fish 9: *Mullus surmuletus*
 It: Triglia di scoglio
 Cr: Trlja kamenjarka
 Ingl: Stripped mullet
 Volg: Barbon de nassa

Eventi felici della Comunità

Gli Haiku di Toni Piccini in abbinamento alle foto artistiche del raduno BAWI 2012



Portonovo è un'incantevole baia sotto il promontorio del Conero nelle Marche, al centro dell'Adriatico, dove artisti provenienti dal Canada, USA, Filippine, Europa e Italia si sono ritrovati

per la prima volta a livello internazionale, in un contesto artistico di pietre in equilibrio nell'aprile 2012.

Da questo raduno, il BAWI 2012, durante il quale sono state "costruite" con le pietre vere e proprie opere d'arte, è originato uno splendido libro di immagini, che gli editori hanno pensato di accompagnare con haiku di Toni Piccini.

Al nostro bravo Toni i più sentiti complimenti della Comunità.

*respiro su respiro
pietra su pietra
il cielo è più vicino*



Caterina Vidulli neo ingegnere

Il 23 ottobre 2012 presso l'Università di Udine si è laureata in Ingegneria Gestionale Magistrale Caterina Vidulli, figlia di Agostino "Tino", nonché nipote di Giorgio e Lilly Vidulli.

Il titolo della sua tesi di laurea fa pensare al sole e alle belle acque di Lussino: "Studio di fattibilità per un

centro servizi ai megayacht".

La neo ingegnere, non solo si è laureata a tempo record a 24 anni, nella sessione autunnale del quinto anno di corso, ma ha anche riportato il massimo dei voti: 110 e lode!



A Caterina le felicitazioni della Comunità, e ai suoi parenti le nostre più vive congratulazioni.

Anna e Patrick sposi



Il 14 settembre 2012 si sono uniti in matrimonio nella chiesa di Notre Dame di Sion a Trieste Anna Cutroneo, nipote di Fabia Cleva e Patrick Fogar di stirpe irlandese.

Dopo la cerimonia gli sposi hanno raggiunto in barca lo Yacht Club Adriaco per i festeggiamenti.



In una famiglia di origine lussignana non poteva mancare il croccante, che è stato magistralmente realizzato dalla mamma della sposa, Bruna Cutroneo.



Matrimonio a Lussinpiccolo

Il 17 novembre 2012 Mara Ostaric e Dusan Simic si sono uniti in matrimonio nella parrocchiale S. Maria di Lussinpiccolo.

La sposa è figlia dell'osserina Gianna Stogna e di Emil Ostaric da Pago. Alla solenne cerimonia religiosa e alla sontuosa cena con relativo ballo, ha presenziato una rappresentanza di Osserini, sia residenti, che giunti appositamente dall'Italia.

Ai novelli sposi tanti auguri di ogni bene e felicità "lontan dai neverini".



Nicolò German

Nato a Neresine ha compiuto 100 anni
il 10 dicembre 2012

Gli auguri più cari dalla famiglia e dalla Comunità

Un promettente campione lussignano in Sud Africa

Enrico Giuricich, figlio di Nicky, ha 10 anni e frequenta il St Benedict's College a Bedfordview, Johannesburg. Da vero Lussignano, ama il mare e il nuoto, in cui eccelle.



Ha recentemente mietuto molti allori ed è sempre risultato primo tra gli atleti della sua classe di età:

- Primo nel medley individuale 4 x 25 m
- Primo nei 25 m farfalla
- Primo nei 50 m dorso
- Terzo nei 50 m rana
- Primo nei 50 m stile libero

Oltre a questi successi, nei campionati provinciali è arrivato primo nei 50 m dorso, primo livello, e terzo nei 100 m stile libero, primo livello.

Nel 2013 parteciperà a ulteriori campionati, per migliorare sempre più le sue prestazioni.

Al piccolo atleta le nostre congratulazioni e i più sinceri auguri per sempre migliori trionfi.



Un nuovo amore a Lussino

di Paolo Prossen

‘Andate a Lussino. L’Isola dov’è nato mio padre. È un paradiso, mi credi?’

Così avevo risposto quando Sergio mi aveva chiesto dove andare per la prima volta in vacanza con la sua nuova compagna, Alessandra.

Dopo la fine della sua lunga storia d’amore, sembrava aver rinunciato alla speranza di un incontro felice. Nessuno vuole vivere da solo, l’amore si nasconde dove non te lo aspetti, ma alle volte bisogna dare una mano al destino.

È il mio miglior amico e il giorno che mi ha detto ‘Andrò a lezioni di Tango’, ho capito che era pronto, forse, ad incontrare qualcuno. Il Tango si balla in due! A Milano, andare a ballare il Tango o la Salsa è quel che ci vuole per chi cerca un’anima che lo sopporti, con tutti i fardelli che si porta, passati i 35 anni. Era stato inutile presentargli le amiche scompagnate. Gli amici non sono mica cagnetti di razza rara da accoppiare per fare i cuccioli, insomma. Sorpresa, Sergio scopre che il Tango lo ispira e mi raccontava di domeniche intere a ballare e ri-

dere. Ascoltavo e temevo la storia fosse solo fatta di passi e musica. Ma una sera, di sfuggita, gli si è parata davanti una ragazza bionda. Dagli occhi blu vivi, avete presente quegli sguardi che possono farvi sentire disarmati e incompleti? Bene, qualsiasi cosa voi vi siete risposti, a Sergio ha fatto quell’effetto lì.

E, dopo qualche lezione e timidi saluti, Sergio che normalmente timido non è, l’ha invitata a cena. Come sia andata è noto oggi. Si sono piaciuti. E poi sono piaciuti agli amici curiosi. E poi ai rispettivi genitori, Lui un bel’uomo che quando parla hai voglia di ascoltarlo. Alessandra è una produttrice televisiva, impegnata e iperattiva, sempre alla mano e sorridente. Quando si è proposta di aiutare il padre di Sergio a raccogliere le albicocche dagli alberi dell’orto in Puglia, lui ha capito che quella doveva essere la compagna che stava cercando. Una donna che apprezzasse tutto della vita, anche le cose semplici.

‘E come ci andiamo a Lussino? Dove dormiamo lì? Il navigatore dice di qui, perché tu mi dici di andare di là? Ci sono spiagge di sabbia?’ ‘Ti fidi di me se ti dico





Cisti e salvia in fiore a Cornù – foto Rita Giovannini

che è il posto da cui so che tornerai contento? E no, non ci sono che poche spiagge di sabbia.’

L’ho aiutato ad organizzare la vacanza come un padre aiuta un figlio a fare i compiti del week end, una domenica sera. Con pazienza, polso sicuro e, sotto sotto, la paura di rovinare una fragile storia d’amore al primo germoglio.

Casetta affittata, indicazioni delle spiagge, dei sentieri, delle chiesette più belle e dei ristoranti dove si possa mangiar bene e la gente sia sorridente. Telefono di un amico che vive lì, nel caso ci sia bisogno di un indigeno che sappia che fare. Cosa non fai per un amico – e per non fare brutta figura?

Finalmente, partono. Arrivano stanchi a sera inoltrata e la casetta in Val D’arche non è come nelle foto. Ma domani è un altro giorno, si vedrà che fare.

Il giorno dopo, entusiasti mi scrivono di aver trovata una casetta a 30 metri dal mare vicino al ponte levatoio. ‘Mali Lossingi è bellissima!’ E io penso, Lussinpiccolo, per favore... Questi italiani. Come se io non lo fossi. Ma sono felici, bene!

E poi, spariscono i messaggi, si diradano le chiamate. Ecco, sono ormai inutili.

Passa una settimana e finalmente Sergio mi manda un messaggio che dice ‘Tornati. Vediamoci. Urgente. Ti devo vedere.’

Io mi preoccupa. Non gli è piaciuta l’Isola. O lei, forse. Rispondo, ‘Vediamoci tra 10 minuti in Piazza Risorgimento a metà strada.’

Lo vedo arrivare con un sorriso ebete e il passo di una marionetta mossa da un burattinaio addormentato. Sembra galleggiare.

‘Va tutto bene, Paolo.’ mi ha detto Sergio, ‘Ti devo dire una cosa. Una sera al tramonto, in centro a Lussinpiccolo, ma quella piccola che poi è grande, eravamo seduti su una panchina vicino alle palme e io non ce l’ho fatta più. Era tutto così bello, così perfetto, che mi sono inginocchiato davanti ad Alessandra e l’ho fatto. Le ho chiesto di sposarmi. E Alessandra mi ha detto di sì!’ Che gioia c’era in quel racconto.

L’ho guardavo sorridere con gli occhi lucidi e mi sono messo a piangere anch’io, perché non c’è niente di più bello che vedere una persona finalmente libera dal passato costruire il proprio futuro. Ma soprattutto, senza saperlo, l’aveva fatto quasi davanti alla casa che era stata della mia famiglia, fino al 1945.

—o—

Ed eccomi qui, oggi questa storia ve la racconto come testimone dello sposo, senza saper nulla di come ci si sposa, incaricato all’organizzazione di un matrimonio in chiesa, se sarà possibile nel Duomo di Lussingrande, probabilmente una delle più belle chiese dell’Isola.

Enigmistica Lussignana

In vacanza a Cigale

di Antonio D'Amicis

1	2	3	4		5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17
18				19			20						21				
22					23	24		25		26					27	28	
29		30	31					32				33					
34					35		36	37			38	39			40	41	42
43				44	45					46			47				
48			49					50						51			52
53	54			55	56					57		58					
59						60						61				62	

ORIZZONTALI: 1. Eroe del West nei fumetti – 9. La villa di Foto 1 – 18. Il fiore del vento – 20. Storica casa motociclistica italiana – 21. Dispositivo che emette un raggio di luce concentrato – 22. Lo pseudonimo di Giulio Rapetti – 23. Il regno dei morti greco – 25. La pensione di Foto 2 – 29. La villa sulla destra di Foto 3 – 32. Uno dei profeti minori della Bibbia – 33. Una tariffa basata sul tempo – 34. Vino prodotto in provincia di Cuneo – 35. Pace in ebraico – 38. Capoluogo della Bassa Normandia – 40. Caldo con alto tasso di umidità – 43. Abitazione costruita con blocchi di neve – 45. Altopiano dell'Asia centrale – 46. L'hotel di Foto 4 – 48. Prima persona plurale – 49. Guerriero giapponese esperto di arti marziali – 50. Comune ligure della riviera di Ponente – 51. Sono uguali nel quadrato – 53. Tipo di aereo senza pilota – 56. Il Flatus senza importanza – 57. Sono doppie negli attrezzi – 58. Il vincitore di Trafalgar – 59. Sorge in prossimità del canale della Cavanella – 60. Arcipelago dell'oceano Pacifico meridionale – 61. Cantore epico dell'antica Grecia – 62. Organizzazioni indipendenti che operano nel campo dell'assistenza (Sigla).

VERTICALI: 1. Pianta arborea equatoriale usata per bibite rinfrescanti – 2. Un esperto nella produzione dei vini – 3. Simbolo dello xeno – 4. World Meteorological Organization – 5. Iniziali del compositore Nono – 6. Lecce – 7. L'associazione europea per la geografia (Sigla) – 8. Può essere baciata o alternata – 9. Che desta scalpore – 10. Nel fiume e in cielo – 11. Formaggio lombardo simile allo stracchino – 12. Il poeta Gianni citato da Dante nelle *Rime* – 13. Regge i ceppi nel caminetto – 14. La cittadina del modenese dove ha sede la Ferrari – 15. Iniziali di Svevo – 16. Al centro del tornello – 17. Fiume dell'Istria – 19. Albero di alto fusto dal legno assai pregiato – 23. Il sistema antibloccaggio dei freni di un'automobile – 24. Il sanatorio di Foto 5 – 26. Un taglio di carne – 27. Trasferimento di un liquido da un recipiente a un altro – 28. Il ditongo in pinguino – 30. L'hotel di Foto 6 – 31. Il fratello maggiore di Mosè – 36. Letto sospeso tra due rami – 37. Cinquantuno romano – 39. Chiarore diffuso che appare intorno a una sorgente luminosa – 41. Materasso giapponese – 42. Sono pari in Ravel – 44. Le hanno buoi e tori – 45. Pordenone – 47. Forma musicale tedesca da camera per voce solista e pianoforte – 50. Lavagna Interattiva Multimediale – 52. Abbreviazione di un professionista delle costruzioni – 54. Iniziali di Schumann – 55. Articolo romanesco – 56. Vigliacco agli estremi.



Foto 1



Foto 2



Foto 3



Foto 4



Foto 5



Foto 6

Regatare a Lussino

di Ottavio Piccini "Jovanizza"



Regate in Val d'Augusto

Archivio Biancamaria Suttora

Come quasi tutti i ragazzi di Lussinpiccolo, trascorrevi in barca i ritagli di tempo libero dalla scuola; con qualsiasi tempo trovavo la giusta zona della valle d'Augusto al riparo dai pericolosi forti refoli di bora.

A noi ragazzini piacevano le sfide. Si trattava sempre di un gioco ma tante volte il gioco assumeva le caratteristiche dell'agonismo competitivo. A casa si sentiva sempre parlare di regate, di duelli storici. Nelle diverse marine (spiaggette) assistevamo curiosi alla messa a

punto dei famosi scafi, quelli appena costruiti con l'eminento scopo di emergere nelle prossime competizioni.

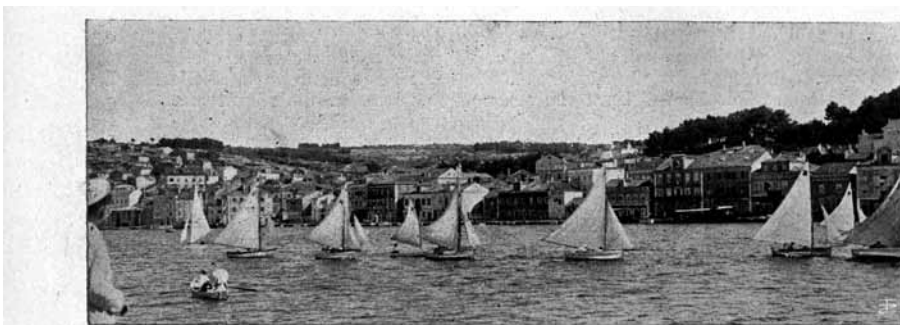
Mio papà Marino, ottimo costruttore di barche, aveva la particolare qualità di "centrare" le sue passere. Al dire degli esperti lussignani, egli accompagnava le sue qualità di timoniere a una totale visione del percorso di gara, unitamente alla completa conoscenza del regolamento, fatto questo che gli permetteva di rischiare sul filo della squalifica con sufficiente sicurezza.

Nonno Ottavio, invece, sapeva tutto sulle vele. Era lui che spesso, con l'aiuto di noi nipoti, tagliava e dava la giusta curvatura alle vele che ovviamente erano due: una per venti deboli o bonaccia e una per venti freschi.

Noi ragazzini respiravamo quell'atmosfera particolare che alitava all'approssimarsi delle regate e ascoltavamo le voci di vecchi capitani che raccontavano particolari inediti di passati duelli velici tra le imbarcazioni di differenti categorie che, nelle imminenti regate, avrebbero tentato di saldare definitivamente i conti in sospeso da chissà quanto tempo.

I frequenti scontri giornalieri tra la nostra *Primavera* e la *Mimosa* di Eustacchio Tarabocchia erano ormai proverbiali. Ricordo che una domenica la *Mimosa* con al timone il suo più quotato skipper, faceva mostra delle sue doti nautiche davanti a molta gente seduta ai tavolini dei bar e a intere famiglie intente alla consueta passeggiata festiva in Riva.

A un certo momento, guarda caso, arriva Rudy Stampalia con la *Primavera*. Una sfida amichevole sembrava d'obbligo. Pur essendo da lungo tempo il prodiere e collaboratore alle manovre nel team di papà, Rudy, non sentendosi all'altezza della situazione, costretto dalle circostanze ad accettare l'inevitabile sfida, chiese agli avversari mezz'ora di tempo con l'ingenua scusa di poter cambiare una stecca della vela, che, a suo dire, faceva difetto. Sceso a terra, corse immediatamente a casa nostra a Prico, chiamando il papà: "Marino xè el Tarabocchia... che ne sfida con la *Mimosa*, mola tutto e vien zò che da solo non ghe la fazo!"



Lussinpiccolo: Regate tipi locali

fot. E. Graidi

YACHTING LUSSIGNANO

III^a Regata nazionale a vela

21-22 luglio 1926

La sezione lussignana del R. Y. C. Adriaco ha bandito per i giorni 21 e 22 luglio 1926 ed organizzato d'accordo con un comitato cittadino in occasione della grande crociera istriano-dalmata indetta dalla sede centrale del R. Y. C. A., la sua III regata nazionale a vela. Hanno preso parte alle gare le lance a vela della flotta inglese, ospite di Lussino, gli yachts sopra 24 R.; gli 8 m. S. I. 1906; i 6 m. S. N.; le imbarcazioni coperte, le imbarcazioni aperte fino a 5 metri, le imbarcazioni fino a 4 remi ed inoltre, per rendere più interessante la manifestazione marinara, le barche a quattro rematori e timoniere, i sandalini e le tinozze. Completavano il programma le gare di nuoto ed il tradizionale albergo della cuccagna in mare.

I. giornata: mercoledì 21 luglio.

Nella magnifica Valle d'Augusto e fino fuori allo scoglio Adriaco è tutta una distesa di vele bianche. Le rive sono affollate di pubblico entusiasta.

Prime a partire sono, alle 14, le lance inglesi a vela in numero di otto, appartenenti alle navi „Keppel“, „Volston“, „Veteran“, „Wolsay“, „Wixon“, „Wis-

Resosi conto della situazione, papà lasciò immediatamente il lavoro che stava facendo e seguì Rudy sulle rive. Nel vedere che "el sior Marino" si preparava a entrare in scena, a ragione cominciarono i commenti e i pronostici più impensati. Altra gente, nel frattempo informata, scese sulle rive. Tra poco avrebbe avuto inizio lo spettacolo ed era obbligo presenziare. Anche questa volta papà non tradì la fiducia dei suoi fans, il quotatissimo skipper rivale non riuscì a mettere la prora della *Mimosa* davanti a quella della *Primavera*.

Inerenti all'argomento sopra citato riporto qui di seguito le pagine pervenutemi dal comandante **Claudio Suttora** (Claudio "Simia" per gli amici lussignani) relative al 1938:

"A parte le vittorie di Straulino, Salata, Cernischi ed altri, il 1938 fu un anno importante per le competizioni veliche che si tennero nel porto di Lussinpiccolo, in occasione della Crociera Istriano-Dalmata svoltasi dal 29 luglio al 18 agosto di quell'anno.

Mi par di vedere ancora la numerosissima flottiglia di imbarcazioni riempire di bianche vele lo specchio del nostro porto: yachts a due alberi, cutters a un solo albero, stelle, jole olimpioniche, dinghi, insieme alle nostre imbarcazioni locali, le nostre passere e passerette con la prua coperta o meno da una semplice tuga. Quelle da 5 metri, le 4 metri, le 3 metri e le 6 metri e le 5 metri coperte.

Tante vele a Lussino credo che non ci siano più state tutte insieme in una volta.

Mi sembra di vederle ancora là alla sera, ormeggiate in Riva tra il molo e la piazza, tutte quelle imbarcazioni forestiere così tirate a lucido con smalti e vernici, che le nostre barche al confronto sembravano rozze piroghe. Ci aggiravamo sulla Riva, noi ragazzini, ammirando quei magnifici scafi, facendo commenti e pronostici per le regate dell'indomani. Tra i dinghi vincerà *Rintintin* o *Mio Mao*? Per le stelle o star che dir si voglia eravamo tutti d'accordo su *Perla*, la star che consideravamo di casa. Però malgrado tutte queste novità, il nostro interesse per le regate si accentuava sull'ennesimo duello classico paesano tra la *Primavera* e la *Mimosa*: timoniere per la prima "el sior Marino" (il signor Marino Piccini che godeva di

Quarta è la categoria „A“ dei 6 m. S. N., che purtroppo a Lussino non ha ancora preso radice come nell'alto Adriatico ed a Zara. Il percorso è così fissato: Molo Orsini - giro dello scoglio Adriaco - Molo Orsini. Prendono parte „Nella II“ di Capodistria ed „Eolo III“ di Zara che arrivano in questo ordine rispettivamente in ore 1.51'32" e 1.56'48".

Alla quinta categoria „Q“, barche coperte tipo Lussino, partecipano sei imbarcazioni che giungono al traguardo nell'ordine seguente: „Selvaggia“ (1.51'23") vincendo la Coppa Calussi, „Quarto“ (2.0'30"), „Farinacci“ (2.2'14"), „Furia“ (2.9'40"), „Dental“ (2.12'30"); „Maria“ si ritira durante il percorso.

Nella sesta categoria „S“ — barche aperte fino a 5 m. tipo Lussino — corrono sei imbarcazioni che arrivano in questo ordine: „Primavera“ (1.40'3") vincendo la Challenge Statua d'Augusto, dono della C. D. Vela di Venezia; „Mimosa“ (1.42'50"), „Folgore“ (1.46'45"), „Caturnine“, „Nives“ e „Violetta“.

La più numerosa categoria della giornata è stata quella „Z“ — barche coperte fino a 4 m. tipo Lussino — con 11 imbarcazioni che, dopo una lotta emozionante, giungono al traguardo nell'ordine seguente: „Ondina“ che vince la Coppa „Lussino“, „Marionette“, „Tea“, „Svelta“, „Aleatoria“, „Rabbiosa“, „Roma“, „Maria“, „Midget“, „Ettore“, „Allegra“.

Alla sera nella sala del circolo „Unione“ e nel sottostante caffè si tenne un magnifico ricevimento al quale prese parte anche lo stato maggiore della flotta inglese.

II. giornata: giovedì 22 luglio.

La seconda giornata è stata riservata alla gara „Corinthian“ da disputarsi tra gli 8 m. S. I. per la Coppa Barzilai, detenuta dall'„Adriaco“ del R. Y. C. A.

La gara, iniziata sotto i migliori auspici, dovette essere sospesa al viraggio dell'ultimo gavitello in bocca vera per il sopraggiungere di un violento temporale che asportò il gavitello danneggiando rilevantemente gli yachts in corsa, dei quali il „Novena“ ebbe spezzato il bome. — La gara fu perciò annullata.

* * *

Gli yachts che dovevano partire Venerdì mattina per Zara, furono costretti a trattenersi a Lussino per le riparazioni.

Alla sera fu offerto un sontuoso ricevimento a bordo della squadra inglese

una grande popolarità, essendo senz'altro il miglior timoniere di casa), per la seconda il podestà Antonio Tarabocchia (notate no "Sior Antonio").

Di tutto questo mi ricordo molto bene, ma non ricordo, e mi sembra strano e perciò lo voglio far rilevare, di particolari echi suscitati in paese dalle vittorie in campo nazionale ed europeo riportate da Straulino.

Tino Straulino, una volta conquistati questi titoli, non venne più a regatare in patria (a Lussino) e infatti egli ha vinto tutti i titoli possibili: nazionali, europei, mondiali, olimpionici ma non ha mai conquistato il titolo di campione di casa, di campione di Lussino."



Un primato dell'Istituto Nautico "Nazario Sauro" di Lussinpiccolo

di Lina Miserocchi

Ho letto nell'ultimo numero di "Lussino" l'intervista al signor Livio Dorigo, che si è assunto l'onere di far conoscere l'Istria agli Istriani non più residenti. Certamente la generazione presente o futura non avrà particolari difficoltà, perché non esistono più dittature nazionalistiche, e c'è aria di unione fra i popoli e inoltre non ci sono nel cuore le spine di chi ha vissuto il periodo di transizione.

Come si evince dal mio cognome – Miserocchi – non sono di origine istriana, ma sono nata a Lussinpiccolo e vi sono rimasta per diciassette anni, tempo sufficiente per assorbire l'imprinting locale, che mi ha regalato dopo l'esodo del 1946 la nostalgia comune a tutti i Lussignani lontani dall'isola natia.

Nei miei poco frequenti ritorni, ritrovo l'inalterabile bellezza del mare, delle scogliere, della pineta, ma sono afflitta da alcune croci: una è quella di non ritrovare conoscenti o vecchi amici; l'altra di non sentire più le "ciacole" in dialetto veneto; non ultima, l'annientamento dell'Istituto Nautico.

Sono particolarmente orgogliosa di essere una delle prime tre donne ammesse all'Istituto prettamente maschile. Si disse "per cause belliche", ma diventò una innovazione anche per le ragazze degli anni successivi.

Io ne frequentai solo due classi, esodando nel '46, ma Silvia Krainz, figlia del bidello che aveva promosso la cosa, le frequentò tutte, diplomandosi prima che la scuola venisse soppressa.

A Brindisi, dove poco dopo esodò, presentando per ragioni di lavoro quel diploma di scuola italiana, risultò la prima "capitana" d'Italia.

Ho voluto scrivere questo fatto, forse misconosciuto, per coloro che ricordano o scrivono sulla storia dell'Istituto Nautico di Lussino, perché rammentino di aggiungere alle glorie del benemerito anche questo primato.



Bruno Francin di Lussinpiccolo, aspirante ufficiale pilota

di Licia Giadrossi-Gloria

Bruno Francin nacque a Lussinpiccolo il 23 settembre 1931 e mentre era aspirante ufficiale pilota nel corso "IBIS secondo" dell'Accademia Aeronautica perse la vita durante un volo d'addestramento. Era il 1953, aveva 22 anni ed era il vice capo del suo corso.

A Trieste sin dal 2001 davanti alla Capitaneria di Porto è stato eretto un monumento in onore dei caduti dell'aviazione di Trieste, Istria, Fiume e Dalmazia: erano 323 coloro che hanno lasciato la vita per cause di servizio dalla prima guerra mondiale a oggi.

Mancavano, però, sei nomi su quella stele per i quali da tempo erano giunte varie segnalazioni.

Tre erano nati a Trieste: il maggiore pilota Guido Cavezzana nato nel 1969 e deceduto nel 2009, il generale ispettore Licio Giorgeri, nato nel 1925 e ucciso nel 1987 dalla Brigate Rosse, il maresciallo pilota Giorgio Olivari, classe 1906, morto nel 1939.

Di Fiume era il tenente pilota Paolo Bacci (1937-1961). Di Pola il maresciallo pilota Giuseppe Chiussi (1920-1945). Di Lussinpiccolo appunto Bruno Francin che è sepolto a Lussino nella tomba di famiglia nel cimitero di Chiusi Lussignano.



Il 24 novembre 2012 ha avuto luogo sulla riva della Capitaneria di Porto la cerimonia ufficiale di commemorazione di tutti i Caduti dell'Aeronautica, dedicata però segnatamente ai sei nominativi inseriti recentemente sulla stele, alla presenza del Presidente nazionale dell'Arma, del prof. Giovanbattista Carulli, presidente della sezione di Trieste, del sergente marconista Mario Tomarchio, membro del direttivo che ha effettuato le ricerche sugli istriani, unitamente a numerose altre sezioni, a parenti e agli amici degli scomparsi.



Il presidente nazionale dell'Arma Aeronautica

Tramite la Comunità di Lussinpiccolo, Tomarchio ha potuto risalire ai familiari di Bruno Francin, riuscendo a mettersi in contatto con la cugina Alice Francin Tocchio, con la sorella Itala Francin sposata col generale Gino Bombardi, compagno di corso di Bruno e capo dell'"IBIS secondo" che da tempo aveva segnalato l'assenza del nome del cognato sulla stele di Trieste. Lo aveva fatto pure un altro compagno di corso, il generale Nardini.

Itala e Gino Bombardi già a settembre, da Lussino, prima di rientrare a Lodi, si erano fermati a rendere omaggio a Bruno, mentre alla cerimonia del 24 novembre erano presenti, tra gli altri, il segretario della Comunità di Lussinpiccolo, il figlio di Giorgio Olivari, il padre e i compagni del corso di pilotaggio di Bruno Cavezzana, due amici della famiglia Bacci.



Itala Francin

I colli che circondano la mia “Valle”

di Mari Rode

Zio Antonio, la maestra me ga dà per lezion de scriver “Il porto del mio paese”, come incomincio?

Risposta: *Inizia così:*

Il forestiero, che arriva a Lussinpiccolo per la prima volta, e dalla cima del Monte Calvario guarda il porto, si domanda: “ma da dove è entrata la nave che mi ha portato in questo paese?”

L'inno a Lussino del maestro Craglietto canta: “Come un lago el suo porto el xe quieto...”

Noi Lussignani chiamiamo il nostro porto “Valle”, perché sprofonda nel mezzo di un susseguirsi di colli, che lo chiudono con una cornice naturale, da farlo sembrare un lago.

È denominata “Valle d’Augusto”, poiché un mito ricorda che l’Imperatore Romano Augusto vi trovò rifugio con la sua flotta durante la guerra contro gli Illiri.

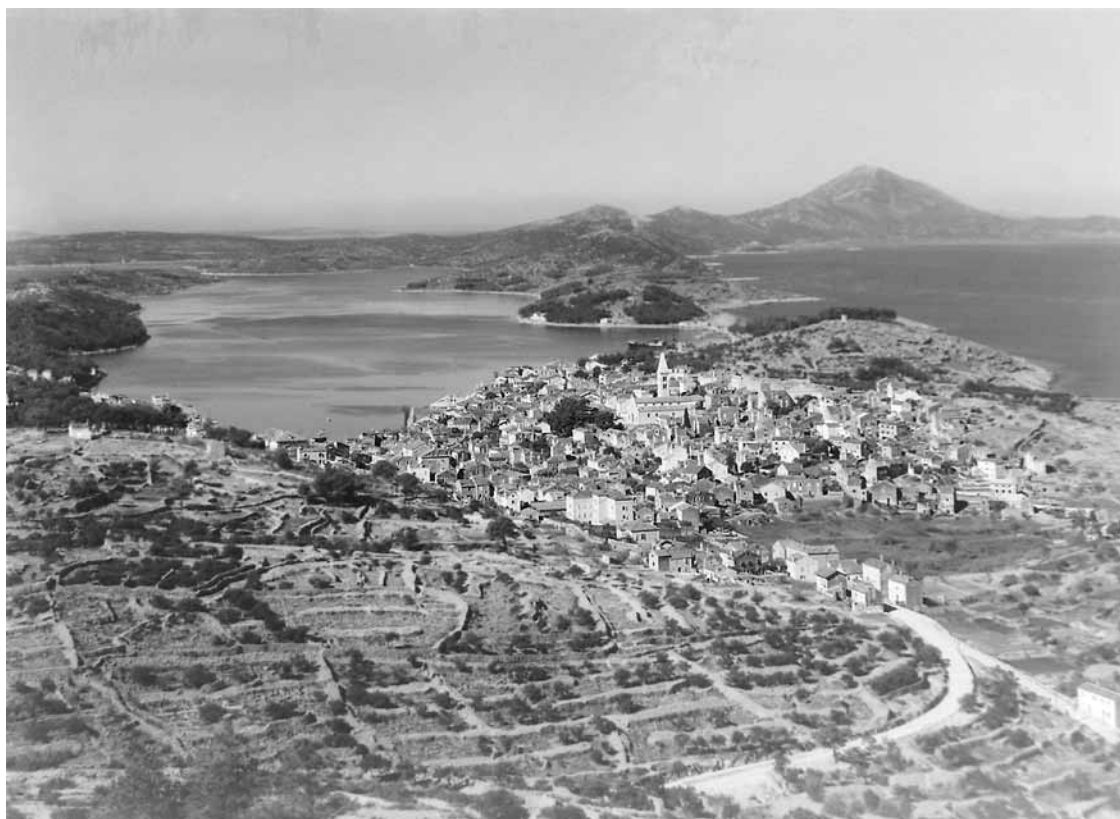
Guardando dalla Riva Nova, in profondità, la Valle, si scorge una strada che, pigramente, sale verso il paese di Chiusi, arrampicandosi per la Cofzagna, che è un’altura senza pretese, ma che poi a destra si unisce al Monte Asino. Questo monte geograficamente si chiama “Asino”, ma noi Lussignani lo abbiamo chiamato sempre “il Forte”.

Ancora nel ’500 gli abitanti dell’isola scelsero, come punto di avanscorta, la cima del Forte per avvistare l’avvicinarsi degli Uscocchi, i predatori dell’Adriatico. Dall’alto avvisavano con i fuochi gli abitanti del Paese, uomini e donne, incitandoli alla difesa.

Sotto il dominio dell’Austria, ed in particolare dopo la II Guerra per l’Indipendenza dell’Italia, “il forte divenne un presidio costruito con le regole della moderna arte militare, con vaste cisterne d’acqua, con convenienti depositi per il materiale di guerra, con una strada fornite di rotaie in ferro per condurre al loro posto i grossi cannoni”; questo precisa nella sua “Storia documentata dei Lussini” il dott. Matteo Nicolich.

Quando Lussino passò dopo la I Guerra Mondiale all’Italia, il Forte accolse un dipartimento della Marina italiana e continuò ad essere la difesa dell’Isola fino all’Armistizio, dopo il quale le varie occupazioni ne presero possesso fino alla fine della II Guerra.

Il pendio del Forte lentamente si trasforma in una lingua di terra, che termina all’istmo di Privlaca; dopo il taglio, il terreno continua ad alzarsi, proteggendo come un muro le ville, i Cantieri degli Squeri e la Brizina dalla bora, quindi prosegue con il Malin per raggiungere, dietro alla Chiesa Parrocchiale, proprio alle spalle del rione di Castello, il culmine della sua altezza, denominato Kalk.



Panorama di Lussino dal Monte Umpiliak – foto Dante Lussin

Dall'altura si domina un'ampia visuale che va dal Quarnerolo al Quarnero.

Qui i Francesi costruirono un'opera militare della quale si possono vedere ancora un recinto quadrilatero di mura, la cisterna e la strada che conduce al porticciolo di San Martino (a questo proposito, viene riportata una nota al termine del presente articolo).

Dietro San Martino, come un panettone, tutto verde, sta il piccolo Monte Rosa; verde, perché il fitto crescere degli arbusti così lo dipinge.

Il Rosa si adagia al monte Umpiliac, quello che vuol chiamarsi "Monte" anche se non ne ha il diritto, ma così vuole apparire, perché ha qualche metro in più degli altri colli che circondano la Valle.

All'Umpiliac si attacca la collina Calvario con i resti di una piccola costruzione in pietra, rifugio dei Lussignani per sottrarsi alle piraterie degli Uscocchi; ma la costru-

zione funzionò da casermetta, sotto l'Austria, durante la I Guerra Mondiale, ospitando un presidio di soldati.

Sulla cima del Calvario sta una chiesetta che accoglie i fedeli che, pregando, percorrono dal basso il sentiero dove sono sparse le cappelle che ricordano la Passione del nostro Signore Gesù.

Dopo il Calvario si alza il Monte della Croce, chiamato anche Monte Baston.

C'era una grande Croce sulla sua cima, ma la tolsero, quando scoppiò la II Guerra Mondiale; la tolsero, perché poteva essere un segnale di richiamo per l'isola.

La tolsero, e noi Lussignani guardavamo il vuoto della sua cima con un certo presentimento...

Il Monte Baston con il suo pendio, a destra, cala verso la Bocca Falsa di mare, e tra la Bocca Falsa e la Bocca Vera sta come un paravento il Coludarz.

Così la mia Valle sembra un lago.

Il "Castello", "Fortezza", "Seminario" in Kalk

*nota di Rita Cramer Giovannini,
sulla base della "Cronologia dei Lussini" di Massimo Ivancich*

Della fortezza a cui si riferisce Marò Rode, rimangono ormai pochi muri diroccati e questo sito è oggi giorno conosciuto come "Castello".

Quando fu costruito, non si trattava di una fortificazione, ma di un edificio all'epoca noto come "Seminario". Questo nome non ha niente a che vedere con il concetto che noi oggi abbiamo del Seminario, cioè del luogo ove si formano i sacerdoti, ma era il luogo dove erano radunate le scuole per i giovani di Lussinpiccolo. La sua costruzione è stata iniziata nel 1794, cioè sullo spegnersi della Repubblica di Venezia, a cura del "Cancello de' Poveri", che era un'assicurazione marittima fondata quello stesso anno, il cui scopo principale era per l'appunto la promozione dell'istruzione a Lussino. Naturalmente l'assicurazione si prefiggeva anche di soccorrere i marittimi che avessero subito danni, oltre ad aiutare con generi alimentari la popolazione indigente, creare cisterne per l'acqua, fornire la dote a fanciulle povere, ecc. Il promotore di questa istituzione, quindi anche del Seminario, fu Bernardo Capponi.

Dunque, nel 1794 la posa della prima pietra, e nel 1806 l'inaugurazione dell'edificio, venuto a costare 100.000 Lire. Fu poi occupato, in epoca napoleonica, dalle milizie francesi che lo avevano trasformato in piccola fortezza, dotandolo anche di alcuni cannoni. Nel 1813 fu completamente bruciato per dolo o forse anche accidentalmente, e nel 1836 la fortezza fu riedificata su progetto del generale austriaco Conte Nugent e sotto la direzione del capitano del genio Osmolsky.

Il "Castello", come viene ora comunemente designato, avrebbe diritto a una buona opera di restauro e conservazione, poiché ha delle implicazioni storiche importantissime per Lussino: è infatti il luogo dal quale originò tutta la cultura nautica di Lussinpiccolo, e in cui insegnarono i due sacerdoti Vidulich, oltre allo stesso Capponi, e parecchi altri importanti personaggi lussignani.



Mura del "Castello" di Lussinpiccolo

“Vrane” o Cornacchie

di Italo Cunei

In occasione di uno degli ultimi incontri conviviali dei Muli del Tommaseo (non ricordo più se si trattasse di Villa Braida oppure di Mossa, nei pressi di Gorizia), scelti dal destino ci trovammo riuniti a un tavolo in assai gradita, spiritosa e vivace compagnia. Ed esattamente in quattro coppie di anziani coniugi, tutte, come qualche spiritoso ama definire, “pagaie” (sì, come quegli arnesi marinareschi dei polinesiani) che nel nostro caso alludono alla comune origine isolana e quarnerolina. O meglio, è indispensabile precisarlo, provenienti da quegli scogli pur soltanto per un 50 per cento della coppia, come nel caso mio. Dove il sottoscritto rimane un autentico doppio isolano (mamma nata a Lussingrande, babbo a Veglia) ma mia moglie Sandra, più prosaicamente, è di Marghera. Anche se, in verità, ora il peso fra i due elementi in gioco non può ridursi ad un semplice 50/50, essendo invece assai più sbilanciato, ovviamente a favore della gentile Signora la quale, pur soltanto con i suoi 55 Kg corporei, letteralmente mi sovrasta. E di molto, anche, nell'economia del doppio, a me restando, lussingrandese DOC e con i miei 90 di peso, soltanto le briciole in ogni atto che scaturisce dal nostro oramai quasi cinquantennale e perciò assai vetusto sodalizio.

Mi piace ricordarle quelle quattro coppie amiche al nostro tavolo, a futura memoria e in ordine alfabetico onde evitare immotivati risentimenti: i coniugi Boni, quelli Cunei, quelli Ottoli Denzio e infine i coniugi Rocconi.

Ma è mia intenzione, qui in particolare ricordare, e non perché gli altri signori siano men degni della mia indegna attenzione, l'amico Denzio (Gaudenzio) i cui rapporti con il sottoscritto risalgono addirittura al periodo bellico 1943/45. Allora, egli proveniente da Ossero e io da Lussingrande (ma quello fu anche un periodo in

cui la mia famiglia abitò per un paio d'anni a Lussinpiccolo, dapprima alla Crociata e poi all'Addolorata), noi due frequentammo nella stessa classe la Scuola Media che a quel tempo era ubicata subito all'inizio, alla sinistra, risalendo il Rato della Crociata. E ciò anche in occasione delle varie incursioni aeree alleate che ci provocarono soltanto qualche allarme perché non ricordo che quella zona della capitale dell'isola fosse poi stata interessata da bombardamenti o mitragliamenti. Mentre invece mi rimane particolarmente vivo nella memoria l'interesse degli Alleati nei confronti del Forte posto sul monte Asino a Lussinpiccolo, più volte preso di mira da intensi bombardamenti aerei e anche da cannoneggiamenti ad opera di navi da guerra alleate. Che dalla veranda della Cappelletta di Lussingrande si potevano osservare benissimo (che bellezza se poi ci avessero spedito qualche cannonata, tanto per gradire!).

Con Denzio siamo coetanei ma ciò non toglie che io non nutra nei suoi confronti un certo reverenziale rispetto, soprattutto per motivi di anzianità poiché egli nacque addirittura il 1° gennaio 1933, ed assai probabilmente nelle primissime ore del mattino, per cui è molto difficile che qualcuno riesca a batterlo, in questa sua anzianità di servizio risalente a quell'anno 1933. Con Denzio poi ci reincontrammo a Marghera nel 1954 anche se maggiormente allora frequentai suo fratello Giovanni detto Nini perché allora il Denzio era già molto impegnato nella navigazione.

Nel corso della mia vita più matura ebbi poi occasione di incontrare spesso Denzio all'interno dello stabilimento Petrolchimico di Porto Marghera dove io allora curavo la manutenzione delle banchine ed impianti annessi. Denzio invece ormeggiava usualmente la sua cisterna alla banchina n°9, dove caricava i fanghi ufficialmente depurati del nostro stabilimento andando poi a scaricarli in alto Adriatico, fors'anche in vista delle un tempo immacolate scogliere di Lussino. Gli scambi a voce in quelle occasioni erano rapidi, lui dal bordo della sua nave e io frettolosamente di passaggio mentre circolavo in quel territorio dello stabilimento di mia stretta competenza.

In occasione di quel convivio cui accennavo all'inizio, molto ed assai allegramente si discorse a quel tavolo tanto che, a un certo punto e quasi per caso, ricordammo le cornacchie o “vrane”, uccelli che, a causa del loro nero piumaggio ed il lugubre gracchiare (a cui sicuramente si sarà ispirato Bach per comporre la sua funerea toccata e fuga in re minore), a Lussino assai poco si face-



Ossero e la Cavanella dall'alto – Archivio Biancamaria Suttora

vano apprezzare. Addirittura erano ritenute uccelli nocivi, di malaugurio e, fors'anche iettatori (poi, dai libri, appresi invece che sono assai utili per l'equilibrio biologico della natura in quelle isole). E allora, a quel tavolo a villa Braida oppure a Mossa, nel discorso ricordai quel periodo quando, ragazzotto, avvistavo un nido di quelle bestiacce e subito mi arrampicavo sul pino ospite per visitare il nido; non perdendo l'occasione, se vi fossero state delle uova, di scaraventarle da quell'altezza sulle grotte sottostanti per la inevitabile frittata.

E lo feci allora con tale impegno quel lavoro che poi, per tutta la vita mi rimase la convinzione d'essermi comportato quasi come un assassino della peggior specie nei confronti della natura, anzi addirittura il più cattivo fra i monellacci che a quei tempi circolavano in quelle nostre isole selvagge. Fintantoché non sentii l'amico Denzio raccontare la sua storia a proposito delle vrane di Ossero, a lui poi volentieri lasciandogli la palma della vittoria. A Ossero, gli osserini si dimostravano assai più raffinati nei confronti di quegli uccelli: pure loro si arrampicavano sugli alberi quando scoprivano un nido ma diligentemente raccattavano le uova trasportandole delicatamente a terra. Poi le facevano bollire fino a renderle sode; quindi, rimettevano le medesime nel nido incentivando perciò le ignare ed innocenti vrane ad una cova perpetua alla fine della quale ci lasciavano, letteralmente, le penne per esaurimento, non alimentandosi, poi, questi uccelli per l'istinto della cova.

Trasecolai alla notizia. Ma anche ci ragionai ulteriormente rivalutando invece assai il mio comportamento, di pura e semplice rottura delle uova delle vrane. Almeno con quella, alla fine, io favorivo in quegli uccelli un ulteriore stimolo alla cova, così rendendoli in definitiva maggiormente competitivi nella loro spietata gara con le dure leggi della natura. Poi io esulai e, mi riferirono, non essendo più ritornato a Lussingrande, che quegli uccelli si rarefecero assai. Ma non mi meravigliai del fatto mancando, appunto, quegli ulteriori stimoli alla

cova. A meno che, quei medesimi uccelli, nati in una terra italiana, a un certo punto abbiano deciso da loro medesimi di esulare da Lussingrande come i loro amici umani; e ciò per scansare le angherie degli slavi che, forse, avrebbero preteso la loro iscrizione nelle liste dei circoli politici, naturalmente dei Croati

A proposito dei quali: una oramai storica bizzarria, chiamiamola così, di quel periodo.

Avete mai osservato qualche fotografia, dei primi anni Cinquanta, di Lussingrande dove stranamente si nota il Mandracchio completamente sgombro di barche e barchette? A quel tempo ai nostri giovani coetanei di improbabile ascendenza slava, le autorità titine impedirono di esulare con l'opzione per cui molti di loro, pur di non rimanere sotto quel regime di assai scarso affidamento, si organizzarono convenientemente. Alla prima buona occasione, magari approfittando delle notti di scuro di luna, favorevoli venti di borin, e altre simili condizioni meteorologiche, con una semplice barchetta a remi, a vela e i più fortunati a motore, ed eludendo la minacciosa sorveglianza delle motovedette slave, coraggiosamente attraversavano l'Adriatico riparando in Ancona. Molti di loro furono anche intercettati da navi mercantili italiane che navigavano in alto Adriatico e, dopo il loro pronto recupero perché ridotti in condizioni di estremo disagio, vennero quindi trasportati da quei generosi naviganti direttamente in Italia. Dove, pur essendo nati italiani a Lussino, essi furono considerati stranieri a tutti gli effetti e come tali trattati (le Autorità italiane di quel periodo, se ancora in vita, dovrebbero vivamente vergognarsi di ciò).

Ebbene, i capocchia slavi reagirono a questa emorragia di forze sane, fresche e giovani riunendo tutte le barche, anche quelle di minuscole dimensioni, in Rovensca dove furono sorvegliate più agevolmente, quindi supponendo di far cessare le fughe del tutto. Naturalmente e nonostante questa bislacca misura slava, le fughe verso Italia proseguirono anche se furono rese assai più difficili.



Lussingrande. Hafen

Processione Iussignana del 1727

di Rita Cramer Giovannini

Abbiamo ricevuto da Ester e da Gaudenzia Juranic un dattiloscritto con la cronaca di un avvenimento accaduto a Lussino nel 1727: il trasferimento delle reliquie di San Romolo dalla Chiesa di San Martino, allora parrocchiale di Lussinpiccolo, alla Chiesa di Santa Maria, appena costruita dopo la demolizione della chiesetta preesistente.

L'importante documento, attesta Ester, è una copiatura fatta dal padre Nicolò Juranic, scomparso pochi mesi fa, da un originale che non si sa come sia venuto in suo possesso, né che fine abbia poi fatto.

Andando a controllare gli avvenimenti di quell'epoca (1727) sul manoscritto di Massimo Ivancich, "Cronologia dei Lussini", sono emerse notizie che possono aiutare nella ricostruzione dei fatti.

Dopo aver citato tanto il Bonicelli che il Nicolich, i quali entrambi avevano ricordato l'avvenimento, l'Ivancich aggiunge una sua propria nota:

A conferma di quanto lo Storico Bonicelli ed il Nicolich hanno fatto cenno della solenne processione avvenuta a Lussinpiccolo nel giorno 7 settembre 1727 nell'occasione del trasporto del corpo di Santo Romolo martire dalla Chiesa parrocchiale di San Martino alla nuova Chiesa di Santa Maria; nel mio archivio (anno 1727) si trova un Documento esteso in volgare lingua illirica Lussignana compilato dal Reverendo Don Martino Morin cappellano di questo luogo, il quale descrisse minutamente i successi ed andamenti della processione e sono accennati 25 patroni di barche i quali con salve, stendardi e cere avevano cooperato a rendere più splendida quella funzione. Questo racconto storico scritto e copiato da mio defunto Padre (Celestino Venanzio Ivancich 1785-1843; ndr) merita di essere letto e considerato come gli abitanti del nostro paese ed in specialità la classe marittima era tutta concorde per la patria ed ispirati tutti da quelli veri principii religiosi che oggi di non sono più e dobbiamo con gran dispiacere deplorarli perche provenienti da partito nazionale Croato, alla testa del quale nella nostra Diocesi sono i Preti quali capi e produttori.

Se Iddio mi concederà vita e salute penso di tradurre in italiano il sunnominato Documento acciò sia a portata e conoscenza anche di quelli che non parlano ne leggono il vernacolo illirico Lussignano. (Documento N° 2)

Non sappiamo se in seguito Massimo Ivancich abbia potuto mettere in pratica la sua intenzione. Fatto sta che qualcuno ha tradotto il testo in lingua italiana, e noi dobbiamo a Nicolò Juranic la possibilità di leggere ai giorni nostri il documento che segue.

Processione Iussignana del 1727

descritta da Don Martino Morin,

cappellano della chiesa parrocchiale di San Martino in quell'epoca

A glorioso ricordo del trasporto del corpo di San Romolo martire compatrono di Lussinpiccolo dal Duomo di San Martino alla nuova chiesa di Santa Maria

La piccola chiesa di Santa Maria venne demolita e al suo posto, per maggiore comodità della popolazione, fu fabbricato un tempio più vasto. Terminati i lavori nell'anno 1727, l'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Nicolò Drasich, Vescovo di Ossero, e il suo Vicario generale Don Giuseppe Milanese, arcidiacono, hanno concesso che le ossa di S. Romolo martire fossero trasportate dalla parrocchiale di S. Martino nella nuova Chiesa di Santa Maria. Il solenne trasporto ebbe luogo addì 7 settembre 1727, due giorni dopo l'annuale festa del Santo. E fu scelta tale data che cadeva in domenica, per dar modo alle popolazioni dell'isola di poter prendervi parte.

La cassa contenente le ossa del Santo venne adagiata sopra una barella foderata con drappi rossi. Addetti al

trasporto della stessa durante la processione erano stati adibiti quattro sacerdoti vestiti in camice e tonacelle rosse. Erano essi i reverendi don Nicolò Mezulich parroco di Promontore, don Pietro Petrina parroco di Lussingrande, don Pietro Moricich sacerdote a Lussinpiccolo (indi parroco a Pomer) e don Simone Barichievich, il più vecchio cappellano di Lussingrande. Di sopra stava il baldacchino le cui aste erano rette da Pietro Steffich giudice di Lussingrande, Martino Nicolich giudice di Lussinpiccolo, Bonaventura Botterini notaio pubblico di Lussingrande e Matteo Cosulich di Lussinpiccolo. Seguiva una reliquia dello stesso Santo nelle mani del reverendo don Gasparo Fedrigo parroco di Lussinpiccolo, che in camice e piviale rosso procedeva sotto l'Ombrello portato da don Romolo Bussanich.

Erano venuti molti sacerdoti dal di fuori per prendere parte alla processione. Moltissime candele furono distribuite anche ai forestieri e 28 torcie portate dai più vecchi uomini di Lussinpiccolo e di Lussingrande, fiancheggiavano la cassa del Santo. La processione partì dalla chiesa parrocchiale di San Martino due ore dopo che il sole era spuntato, incamminandosi lentamente verso la cappelletta situata sopra il porto di Valdarche. Forti tiri di mortaretto salutavano la partenza del Santo, e ancora con schioppi si sparava lungo la strada, I fratelli Luca e Nicolò Bussanich con Francesco Martinolich, genero del primo, avevano preparato all'edicola sopra Valdarche un altare sormontato di tenda. All'avvicinarsi della processione, i fratelli Giovanni e Tomaso Cosulich spararono a festa. Durante la sosta, il Corpo di San Romolo veniva adagiato supra due cuscini rossi posti nel mezzo dell'altare. Don Alessandro Bonicelli, cappellano di Lussingrande (che in processione era apparato di piviale e portava la mano di San Vincenzo martire), cantò qui il Vangelo. Quindi il Parroco, detta l'orazione di San Romolo, benediva con la reliquia di questo Santo il popolo. Nel partire la processione dalla cappelletta, molti tiri con mortaretti e con schioppi venivano sparati da Giovanni Tarabochia, da Giovanni Martinolich e da Giovanni Suttora con suo fratello.

Arrivato il solenne corteo dinanzi la chiesetta in Val d'Augusto, i già nominati Luca e Nicolò Bussanich, con Francesco Martinolich, sparavano continuamente con mortaretti e con altri tiri, che furono poi ripresi da Marco Nicolich. Sotto la casa di Biagio Picinich si diede poi nuovamente fuoco ai mortai, e poi ancora sparavano i figli di Nicolò Picinich e Antonio Knezich da Chiunsi. Poco dopo, quando la processione passava presso la casa di Matteo Bussanich, si fece un'assordante serie di salve. Davanti la casa di Romolo Bussanich, don Matteo Ivich con suo fratello Giacomo salutarono con spari di mortai più grandi, e così fecero Matteo Ostroman, Matteo Favrich e Matteo Nicolich detto Salata. Anche sotto la casa di Giovanni Tarabochia fu Martino si fecero molti tiri, e quando la processione era dirimpetto all'abitazione del signor Parroco, il suo nipote Alessandro Cosulich volle pure salutarla con tiri di mortaretto fino a tanto che gli venne a mancare la polvere. In Piazza moltissimi tiri, molti saluti dai navigli, ed i più volte nominati Luca e Nicolò Bussanich salutavano con mortaretti grandi e piccoli. Venuta la processione presso la chiesetta vicino alla piazza, Nicolò Dobrilovich con i suoi fratelli e parenti spararono non pochi tiri con mortai fatti venire da Lussingrande. E sopra l'altare eretto da loro medesimi, veniva deposto il Corpo di S. Romolo. Don Giovanni Verbas, terzo cappellano di Lussinpiccolo, cantò il Vangelo. Indi il parroco, recitata la orazione del Santo, benedì con la reliquia.

La processione partiva poi verso il Pozzo. Le salve che allora si fecero con ogni sorta di mortaretti e cannoni non si potevano più contare. Si sparava tanto in terra che a bordo le tartane che erano ormeggiate in grande numero nel porto. E tiri partivano anche dalla Marcelliana del signor Carlo Zanchi, comandata dal patron Domenico Dundich. Sarebbe cosa lunga descrivere qui tutto minutamente, basterà dire che tutto il porto di Lussino rimase avvolto dal fumo. Venuta che fu di faccia alla casa di Matteo Baldini, la processione venne salutata con alquanti tiri. Poi Simone Zacevich e Matteo Tarabochia di Francesco sparavano essi pure con mortaretti, e nel giro del cantone la salutò nel medesimo modo degli altri Matteo Ifcovich. Al Pozzo, ove era stato preparato il terzo altare da Marianna Gliubcovich, i figli di questa in compagnia di Giovanni Opatà spararono non poco. Deposto il corpo del Santo sopra l'altare ivi allestito, il cappellano di Sansego don Matteo Tarabochia cantò il Vangelo. Quindi il Parroco, recitata l'orazione del Santo, diede per la terza volta la benedizione.

Incamminatasi la processione verso la nuova chiesa di Santa Maria, spararono Marco Marchettich e fratello. E tra la casa del defunto Pietro Giadrossich e quella di Martino Morin, salutava il maestro Biagio. Presso l'abitazione di Martino Cosulich vennero pure fatti molti tiri. Quindi poi la processione stava avvicinandosi alla chiesa nuova, vennero accesi i mortai più grandi. I promotori erano Antonio Cosulich fu Domenico e Matteo Morin fu Giovanni, i quali ancora attorno la chiesa accompagnarono la processione sparando. Era appostato dietro la chiesa con alquanti mortai più grandi il già noto Matteo Bussanich, e alla porta di scirocco suo fratello Luca si mise a sparare quando la processione stava entrando in chiesa.

Arrivati all'altar maggiore, don Martino Morin secondo cappellano e don Giovanni Verbas terzo cappellano, levarono il corpo di S. Romolo dalla barella. Indi il primo, con ogni cura e con molte genuflessioni chiuse le Ossa nella nuova cassa di marmo con cristallo. Il Parroco benedì con la reliquia il popolo che era assai numeroso, essendosi portata a Lussinpiccolo la maggior parte degli abitanti di Lussingrande e molta gente da Ossero, Neresine, Chiunsi e ancora dall'Istria. Poscia sortì la Messa solenne celebrata dal parroco di Lussinpiccolo don Gasparo Fedrigo. L'introito fu cantato dal parroco di Lussingrande don Pietro Petrina, l'Epistola dal secondo cappellano di Lussinpiccolo don Martino Morin, il Vangelo dal più vecchio cappellano di Lussingrande don Simon Barichievich. Il parroco ha tenuto pure la predica in onore del Santo.

Durante la Messa si sparò più del solito e negli altari ardevano 54 candelotti. Dopo la Messa, quando il clero sortiva dalla chiesa, si spararono 5 tiri per il parroco e

3 tiri per ogni altro sacerdote. I forestieri furono poi invitata nella Casa di Fratellanza e serviti del pranzo che consisteva di risi, carne, pane e vino vecchio. Innanzi la processione v'era il tamburo e la bandiera, questa portata dall'alfiere Marco Mihovilovich di Promontore, e con lui 12 giovani ben vestiti. Ordinatore del corteo era Martino Nicolich detto Salata, cantori don Martino Morin e don Antonio Premuda senior.

Si suonarono le campane e si fece il campanone tanto a S. Martino che a Santa Maria, 5 giorni prima. La

sera della vigilia si fecero grandi fuochi d'allegria, e le campane suonarono per tutta la notte. La polvere che è stata consumata alla partenza della processione da S. Martino e quella che è stata adoperata nei pressi di Santa Maria e durante la Messa solenne, venne acquistata dalla carità del popolo che diede vino e denaro. Don Martino Morin con Matteo e Romolo Bussanich hanno fatto venire da Cherso 12 mortai grandi, mentre Antonio Capo fu mandato a prendere quelli di Ossero e di Neresine.



9 agosto 2008. Mons. Nevio Martinoli officia la Santa Messa nel Duomo di Lussinpiccolo, alla vigilia della celebrazione per i 60 anni di sacerdozio. Alle spalle di Mons. Nevio è ben visibile la statua di San Romolo – foto Rita Giovannini

Trascrizione del manoscritto di don Giuseppe Gladulich sulla storia di S. Romolo Martire

S. Romolo nobilissimo Spagnuolo adorava gl'Idoli e con l'esercizio delle armi si faceva strà all'acquisto della gloria mondana. Era uno de' più favoriti dell'Imperatore Trajano, ma illuminato da Dio, applicò una volta l'animo suo alla considerazione de' misteri della Fede Cristiana, e convinto de' suoi errori dalle infallibili verità di essa, si fece Cristiano prendendo il santo Battesimo. Indi a non molto s'oppose al furore di Trajano che barbaramente increduliva contro i Cristiani; e benché sapesse di dover perdere la grazia di quel Principe stimò suo gran vantaggio una tal perdita che gli fruttava la grazia di Dio. Sgridò dunque l'empio Tirano delle sue crudeltà; onde per ordine dell'istesso fu preso, e condotto ad esser tormentato: egli però con animo generoso nel colmo delle sue pene diceva al Tiranno: Sappi che ora tu mi fai un gran beneficio. Questo Sangue, che d'ogni intorno gronda dal mio Corpo lava quelle macchie, che contrassi adorando i falsi Dei, e mi veste della preziosa livrea della Divina grazia. Ricevè infine la gloriosa palma del Santo Martirio, col lasciar sotto la spada del manigoldo il suo capo.

Ex martyrol Hisp

Lettere

**Gianni Nicolich,
Corgémont, Svizzera, 26 ottobre 2012**

Leggo con molto interesse e piacere il Foglio Lussino. Complimenti per il buon lavoro e gli articoli interessanti sulla nostra isola!

Direzione e redazione ringraziano per le gentili parole di incoraggiamento

**Rosa Rubini,
Spessa di Cividale, Udine, 7 novembre 2012**

È nostra intenzione poter pubblicare i tre diari di mia suocera Carmen Suttora Rubini. Sono laureata in Storia dell'Arte e Conservazione dei Beni Architettonici e Artistici e proprio per questa mia grande passione sto ultimando un libro sulla vita del nonno di mio marito, il dott. Domenico Rubini, importante agronomo di fine Ottocento, la cui figura, come purtroppo spesso succede, è stata dimenticata.

Oltre alla storia della famiglia Rubini, ho analizzato le vicende che portarono alla nascita dell'Acquedotto del Poiana, del quale fu il massimo artefice. Quando avrò ultimato questo mio lavoro, vorrei scrivere la storia della vita di mia suocera, facendo riferimento ai suoi manoscritti. Sarei veramente felice di inviare del materiale da poter pubblicare sul Foglio "Lussino", penso che la nonna Carmen ne sarebbe oltremodo felice. Il legame con la sua terra non la abbandonò mai e noi continuiamo a coltivare questi preziosi ricordi di famiglia.

**Carmen Dellamano,
Reggio Emilia, 30 novembre 2012**

Da tanto desidero nutrirmi di quella linfa speciale che deriva dai diversi rizomi delle radici da cui si proviene: più sono meglio è. Anch'io ho dolcissime memorie di mia madre con le sue sorelle e cugine e di mia nonna, l'autentica figlia di quell'isola, da tutte loro sempre ricordata con infinita nostalgia e amore. Ho conservato quelle poche foto che nel tempo movimentato si sono salvate. Andrebbero commentate con quello che ricordo dicevano, che per me erano come films di un mondo incantato. Vorrei, chissà se loro sarebbero contente. Erano semplici ma entusiaste di tutto, sempre. La grande nonna Maria Scrivanich nata il 22 giugno 1900, morta il 23 aprile 1991; i figli dal marito Giovanni Mossini: Cesarina (1921-2008) e il marito Giordano Giustini; Romilda (1923-2009), la mia adorata madre; Berta (1925-2011); Antonia (1927-1994); Zita (1932); Laura (1933); Gino (1938); Livia (1940). La cugina Anita Cavedoni, che scriveva bellissime prose e poesie con ricordi lussignani.

**Mario Lucano,
Genova, 3 dicembre 2012**

A seguito della lettera del signor Bruno Stupari, letta a pagina 58 del quadrimestre 37 - dicembre 2011, desidero aggiungere un particolare che forse sarà sfuggito ai Lussignani che passeggiano lungo il mare, soffermandosi a riflettere sul famoso cippo che si incontra subito dopo la chiesa della Madonna Annunziata.

Guardando attentamente, come si vede dalle foto in allegato, si scorge, più in basso a destra tra gli scogli, il segno di una croce.

I ragazzi che si divertivano a correre e scappare dalle onde, hanno visto rapire dai flutti Max Sambo, loro compagno di giochi. In ricordo del tragico avvenimento del 1904, hanno scolpito una rozza croce per ricordare quel tragico evento.

Tra questi ragazzi disperati c'era anche mio padre.



Assemblea solenne dei Dalmati nel Consiglio comunale di Trieste

di *Daria Garbin e Licia Giadrossi-Gloria*

Sabato 15 settembre 2012 ha avuto luogo nell'aula del Consiglio comunale di Trieste alla presenza delle massime autorità civili, militari e religiose e di un foltissimo pubblico il conferimento del titolo di soci Honoris Causa della Congregazione dei Discendenti delle Famiglie nobili, patrizie e degli Uomini illustri di Dalmazia a tre personalità che si sono particolarmente distinte nel dare lustro alla componente italiana della Dalmazia:

Staffan de' Mistura, Ambasciatore Onu e Sottosegretario di Stato del Governo Monti;

Diego Vecchiato, professore e dirigente delle relazioni internazionali della Regione Veneto; **Ottavio Missoni**, Cavaliere del Lavoro, stilista e presidente dei Dalmati italiani nel Mondo.



In primo piano Ottavio Missoni, Franco de Vidovich e Diego Vecchiato – Foto Licia Giadrossi

Dopo gli interventi delle autorità istituzionali ha preso la parola il Presidente della Congregazione Renzo de' Vidovich che, appena iniziata la relazione ufficiale, è stato raggiunto al cellulare da Staffan de' Mistura che, dispiaciuto oltremodo di non essere presente di persona, per impegni di Governo sopraggiunti all'ultimo momento, ha voluto mandare il suo ringraziamento per l'onore che gli era stato fatto e per salutare i compatrioti Dalmati. Il Presidente ha messo in vivavoce la telefonata del Sottosegretario de' Mistura, avvicinando il telefono al microfono per far sentire a tutta l'assemblea l'intervento di Staffan. L'Ambasciatore de' Mistura ha ringraziato tutti coloro che portano avanti il nome della Dalmazia e della cultura veneta e italiana di quella terra, ha raccomandato a tutti di non dimenticare mai le proprie

origini, sottolineando che le radici familiari e popolari forniscono la forza morale ed intellettuale per vivere in un mondo così difficile e frastagiato, senza perdere la propria identità. Un particolare ringraziamento ed un affettuoso saluto ha rivolto a tutti coloro che si riconoscono nel Leone di San Marco e nella tradizione veneta – dalmatica e, in particolare, a quanti sotto l'insegna dell'Italia e di San Marco operano e mettono a repentaglio la propria incolumità in varie parti del mondo, con un particolare pensiero rivolto ai nostri marò del Battaglione San Marco che sono ancora lontani dalla Patria. L'inconsueto intervento telefonico di Staffan de' Mistura ha suscitato vivo entusiasmo nel numeroso pubblico presente che ha più volte interrotto l'intervento telefonico con vere e proprie ovazioni che hanno commosso il Sottosegretario, nonostante avesse potuto sentirle solo attraverso un mezzo improvvisato e inadeguato quale è un cellulare.

Ha, quindi, preso la parola Diego Vecchiato che ha sottolineato come la fedeltà dei Dalmati alla Serenissima e il mantenimento delle tradizioni venete abbiano insegnato a lui, Veneziano, aspetti e valori della veneticità che si erano affievoliti perfino a Venezia, dove erano sorti e sviluppati, affrontando il problema della coesistenza della Patria veneta nel nesso della Patria italiana.

Ha chiuso la manifestazione il brillante intervento di Ottavio Missoni che ha chiamato simpaticamente con il termine salgariano di "fratelli della costa" tutte le diverse componenti della Nazione dalmata. Ha raccontato degli episodi accaduti a Zagabria, oggi fortunatamente superati, in cui chiamavano la Dalmazia "Croazia del Sud" e la città di Ragusa dove egli è nato, solo "Dubrovnik". Parlando delle vicissitudini del secolo breve, ha detto che tutti hanno imparato che non si devono fare le guerre ed è sbottato in una battuta che ha sollevato l'ilarità e l'entusiasmo del pubblico: "se uno fa la guerra e poi anca la perde, vol dir proprio che xe un mona". Si è detto lieto che il Giorno del Ricordo abbia finalmente, dopo cinquant'anni, tolto dal dimenticatoio le foibe e l'esodo di 350.000 mille persone, che hanno pagato le responsabilità di un'intera nazione molto di più degli altri italiani. Si è detto dispiaciuto di talune forzature storiche che sminuiscono la funzione latina, veneta ed italiana della Dalmazia ed ha concluso con un abbraccio a tutti, nella certezza che il nostro Mare adriatico continuerà ad unire le sue genti, come ha fatto da millenni.



Trieste, Piazza Unità d'Italia, Caffè degli Specchi, da sinistra: Erminia Dionis Bernobi, Ottavio e Rosita Missoni

Foto Licia Giadrossi

La manifestazione si è conclusa con un rinfresco al Caffè degli Specchi, dove sono stati offerti prodotti d'eccezione della tradizione gastronomica dalmata, tra cui il buonissimo Sangue Morlacco dei Luxardo. Alla splendida mattinata hanno partecipato alcuni membri della Comunità di Lussinpiccolo tra cui Licia Giadrossi-Gloria, Rita Giovannini, Luciano Santich con la figlia Antonella e gli esponenti delle Comunità Istriane Lorenzo Rovis, Nicolò Novacco ed Erminia Dionis Bernobi.

Luciano Santich ha festeggiato in questa giornata il 60° anniversario della sua fuga da Lussinpiccolo in kayak. La sua famiglia è di origine dalmata, di Sebenico, venuta a Lussinpiccolo dopo la prima guerra mondiale a gestire l'albergo Dalmazia e poi la Telve. Egli nel settembre 1952, a 19 anni, decise di scappare da Lussinpiccolo assieme a Livio Vidulich: due kayak per attraversare l'Adriatico, 72 miglia, gli scafi attaccati per mantenere in equilibrio le imbarcazioni.

Il tempo era buono, il mare calmo, alle 10 del mattino si levò un vento favorevole di poppa, il Levante, intenso con onde alte anche 3 m, che li spinse verso terra a 24 ore dalla partenza da Crivizza. A causa di una corrente contraria, però, riuscirono ad approdare soltanto il mattino dopo a Senigallia e lì iniziarono le loro traversie

di esuli. Nel settembre 2007 Luciano per ricordare questa tappa fondamentale della sua vita varò la bellissima passera lussignana di 5.20 m, costruita con le sue mani e la chiamò **Levante 52** (vento favorevole e anno di fuga).

Anche quest'anno con la sua passera scoperta ha affrontato la Barcolana ma l'assoluta mancanza di vento lo ha costretto al ritiro dopo la prima boa, come altri 1700 regatanti.



Luciano Santich con la figlia Antonella nel 60° della sua fuga da Lussinpiccolo in kayak - Foto Licia Giadrossi



Duomo di Sebenico di Giorgio Orsini - foto Rita Giovannini

La Marina austriaca degli Uscocchi 1537-1618

di *Friedrich Prasky, 2011*
traduzione di *Paola Schulze, 2012*

Nella nostra letteratura marinara è stato finora poco considerato il tentativo di creare una marina da guerra austriaca, fallito per l'incapacità di disciplinare gli Uscocchi, o perlomeno la parte che si era stabilita soprattutto nell'ambito della città di Segna-Zengg-Senj.

La penetrazione dei Turchi in Europa portò la popolazione locale in grandi difficoltà. Solo qua e là fortezze particolarmente ben costruite poterono ancora svilupparsi come focolai di resistenza e servire come rifugio alle popolazioni cacciate dalle loro terre

Una di queste fortezze era il castello di Clissa (Klis) nelle vicinanze di Spalato, che si trovava sotto il comando del Giovannita (cavaliere di Malta) Peter von Crussich (Petar Cruzic). Questa gente venne chiamata Uscocchi (in slavo profughi) e "Venturini" (in italiano disertori). Nell'anno 1537 ci fu la battaglia di Clissa. Il castello fu assediato da un esercito turco sotto il comando di Murad Beg. Crussich si rivolse al re Ferdinando e al Papa Paolo III per avere aiuto. Il re costituì un esercito di riserva al comando del capitano dei lanzichenecchi Katzianer, il Papa inviò un esercito al comando del legato Luca d'Ancona.

L'assedio era già durato 13 mesi quando arrivarono gli eserciti ausiliari, quello papale su galere dalla parte del mare.

La fortuna della guerra non assisteva gli assediati. Crussich fece una sortita e cadde nella mischia. Anche le due altre armate di riserve furono battute e fuggirono disordinatamente. Poiché non ci si poteva aspettare una soluzione immediata, la guarnigione del castello capitolò pur di aver via libera. Circa 600 uomini percorsero la costa alla ricerca di un luogo dove rifugiarsi e lo trovarono nella città portuale di Segna-Zengg-Senj, scarsamente popolata, che apparteneva al conte Francesco Frangipani. Così in questa città si formò una specie di repubblica di pirati con una certa indipendenza politica.

Nel 1539 Georg Ivan von Lenkovic divenne capitano di Zengg e fece rapporto alla corte imperiale sulle condizioni delle fortificazioni della regione.

L'arciduca Ferdinando, fratello dell'imperatore Carlo V, il 21 luglio 1540 divenne il legittimo re di tutta l'Ungheria e annesse la libera città regale di Zengg ai territori sottoposti alla corona ungherese. La cittadinanza si articolava in classi sociali. Al di sopra stavano i Casalini, proprietari di case e terre e commercianti, la classe successiva era formata dagli stipendiati o soldati, ad essi

seguivano i Venturini, i disertori e i profughi, e sullo strato sociale più basso della scala stavano i banditi, per lo più detenuti fuggiti dalle prigioni dei Turchi e dei Veneziani.

Nel 1556 il re Ferdinando unificò il territorio di difesa croato dall'Adriatico fino alla Drava e lo sottopose al comando del suo capitano di Zengg, l'allora generale Ivan Lenkovic. Questi, generale e capitano generale reale di Zengg, stipulò un accordo con gli Uscocchi. Per 20.000 ducati gli Uscocchi dovevano proteggere il territorio sottoposto alla corona ungherese e far quanto più danno possibile ai Turchi. Così Lenkovic divenne anche comandante degli Uscocchi e della loro marina

Il Papa ratificò l'accordo e donò addirittura una chiesa agli Uscocchi.

Lenkovic fece ampliare il confine militare mediante nuove fortezze, fra cui anche la poderosa fortezza di Nehaj (Non temer nulla), costruita su una roccia vicino a Zengg.

PIRATERIA

Poiché nella guerra per terra non si poteva fare un ricco bottino, gli Uscocchi spostarono le loro attività principali sulla pirateria e inseguirono le navi turche fino all'Albania.

Per i loro atti di pirateria usavano come imbarcazioni barche piatte a vela o a remi, dette "ciaiche". Se i Turchi erano in numero superiore, allora gli Uscocchi potevano fuggire nell'acqua bassa, o tirare le barche a terra, dove potevano aspettare la partenza dei loro nemici in nascondigli sicuri.

I pirati così si arricchirono e più tardi attaccarono anche navi veneziane per confiscare merci turche o denaro e così provocarono una lunga guerra contro Venezia. La ricchezza permise loro di fondare a Buccari, Brigne e Moschenizza delle colonie satelliti e di far costruire a Fiume navi che potevano portare 50 uomini di equipaggio ed erano più adatte alla lotta contro le navi da guerra.

Per un certo periodo all'arciduca Carlo II dell'Austria Interna, che risiedeva a Graz ed era figlio del re Ferdinando, riuscì di sottomettere gli Uscocchi a una certa disciplina. Zengg e il suo territorio appartenevano in realtà al regno d'Ungheria ed erano stati ceduti all'arciduca Carlo per l'amministrazione. Carlo nominò il barone Josef von Thurn capitano generale.

Thurn risiedeva a Laibach (Lubiana) e si faceva rappresentare a Zengg da Georg von Lenkovic che aveva dato buona prova di sé. Poiché i Veneziani vessavano la navigazione commerciale triestina e cercavano di ostacolarla dove potevano, l'arciduca Carlo pensò di utilizzare le navi degli Usocchi per una regolare marina da guerra. Il governo della Stiria mise a disposizione denaro per rafforzare la flotta con parecchie ciaiche, galere e navi attrezzate. Anche il Santo Padre donò agli Usocchi una pensione onoraria, ma alla condizione di non catturare alcuna nave veneziana e di non attaccare neppure le navi di Ragusa.

Dopo la grande guerra delle potenze occidentali contro la Turchia, le casse dei governi erano vuote e gli Usocchi attesero inutilmente il loro danaro da Graz. Neppure l'imperatore era pronto a pagare il soldo. Il risultato fu che gli Usocchi si dedicarono di nuovo alla pirateria anche contro navi veneziane.

Una spedizione punitiva dei Veneziani nel 1562 contro di loro non ebbe successo.

Nel 1571 parecchi reparti degli Usocchi combatterono insieme ai Veneziani nella battaglia di Lepanto. Ciò non impedì loro tuttavia di assalire poco dopo delle navi veneziane. Così il 24 dicembre 1573, 250 Usocchi su cinque piccole navi sotto il comando di Juraj Dainic catturarono presso l'isola di Molat - Melada la grande nave mercantile veneziana NAVA CATARINA. Era a quei tempi una delle più grandi e meglio attrezzate navi mercantili veneziane e portava un carico prezioso. A bordo c'erano oltre all'equipaggio ancora 300 soldati veneziani, che ritornavano da Creta e un gran numero di viaggiatori. La nave catturata fu portata a Zengg, ma più tardi fu restituita insieme a una parte delle merci rubate.

Il 29 gennaio 1575 un galeone discese la Neretva con destinazione Ancona. A bordo si trovava un carico del valore di circa 100.000 pezzi d'argento, proprietà di commercianti provenienti dal Levante e da Ankara. Quando il galeone entrò nel porto di Peschiera-Piskera, nelle isole Coronate, fu assalito di notte da sette navi di Usocchi. Chi faceva resistenza veniva ucciso, la nave fu completamente depredata e anche alcuni commercianti furono rapiti. Agli altri membri dell'equipaggio fu permesso di continuare il viaggio per Ancona con la nave vuota e danneggiata.

Nel 1578 gli Usocchi assalirono e saccheggiarono sotto la guida del loro comandante Matteo Danivic la città turca di Makarska. In seguito alle proteste della Turchia e di Venezia l'Imperatore Rodolfo II inviò un commissario con scorta militare a Zengg, che liberò i prigionieri turchi.

Su richiesta della Turchia, Venezia prese ora delle misure drastiche contro i pirati.

Marc'Antonio Tiepolo fu nominato "capitano per la lotta contro gli Usocchi" e incrociava costantemente nell'Adriatico con cinque galere, per proteggere i commercianti dagli assalti degli Usocchi. Contemporaneamente bloccava con la sua flotta Zengg e Fiume-Rijeka con scarso successo.

Anche Papa Clemente VIII invitò a Roma nel 1580 una delegazione di Usocchi con il loro comandante Danicic e si adoperò per trattenere gli Usocchi dall'assalire navi veneziane e ragusane, dando loro invece il permesso di attaccare navi turche.

Nel 1583 gli Usocchi sotto la guida di Danicic penetrarono fino a Clissa, furono però battuti dai Turchi e dovettero ritirarsi a Zengg. Insieme a loro fuggirono dal territorio turco anche circa 800 famiglie cristiane.

Alla fine del novembre del 1592, 400 Usocchi penetrarono con le loro navi nella Neretva, assediaron Gabana e saccheggiarono e depredarono tutta la regione, per cui tornarono a casa con un ricco bottino.

Nel 1592 Venezia inasprì le misure contro gli Usocchi e creò allo scopo una flotta di navi veloci. Ogni usocco catturato doveva venir subito impiccato o incatenato al banco dei remi di una galera. In seguito a questo gli odi aumentarono in modo senza precedenti. Ogni usocco sapeva quello che l'aspettava se i veneziani lo avessero catturato e perciò combatteva con sprezzo della morte. All'inizio di giugno del 1592 l'ammiraglio veneziano Almorò Tiepolo attaccò con la sua flotta Karlobag, fece fuoco con i cannoni, penetrò nella città e la saccheggiò. Tutti gli Usocchi che riuscì a catturare li impiccò o li fece incatenare ai remi delle sue galere. La distruzione di Karlobag e la morte dei loro parenti e amici fecero infuriare gli Usocchi. Da allora in poi essi attaccarono le navi veneziane senza pietà e si vendicarono crudelmente. Intrapresero le loro spedizioni piratesche con un gran numero di navi e centinaia di uomini ed estesero il loro territorio di azione da Rovigno fino a Cattaro. Nessuna nave poteva salvarsi da loro.

A sua volta una flotta veneziana sotto Almorò Tiepolo conquistò Buccari, la base degli Usocchi, e la depredò.

LA RICONQUISTA DI CLISSA

Il 6 aprile 1596 Jan Alberti da Spalato assalì con un gruppo di 80 Usocchi e 40 guerrieri di Spalato la città di Clissa-Klis. Approfitto per questo scopo dell'occasione favorevole che una gran parte della guarnigione del castello era assente per mantenere l'ordine in occasione del mercato annuale di Alessio, e conquistò una gran parte della città. Due giorni dopo arrivarono altri 300 Usocchi sotto il comando di Nicola Lasinovic e di Ivan Vlatkovic. Uniti conquistarono Klis e issarono sulla for-

tezza la bandiera imperiale, l'aquila bicipite. Questa conquista di Klis ebbe una grande eco in tutta l'Europa e diffuse nei territori turchi rabbia e preoccupazione.

IL GENERALE LENKOVIC PERDE LA BATTAGLIA DI CLISSA

I Turchi assalirono poi Klis con un esercito di 10.000 uomini, per riconquistarla. Il generale Georg Lenkovic, comandante del territorio confinante croato, tentò con diverse migliaia di uomini di truppe di confine uno sblocco per liberarla. All'inizio riportò una vittoria, ma poi il suo mucchio indisciplinato si disperse, per saccheggiare, senza preoccuparsi dei Turchi. Perciò i Turchi iniziarono un contrattacco e misero in fuga le truppe. Durante la fuga Lenkovic fu tuttavia raggiunto dai Turchi e subì il 27 maggio 1596 una devastante sconfitta. Lenkovic e i suoi comandanti subalterni poterono sfuggire grazie ai loro cavalli veloci nonostante le ferite ricevute. Il vescovo di Spalato. Antun Dominis, non era abbastanza veloce a causa della sua corpulenza e fu abbattuto dai Turchi insieme ai suoi accompagnatori. Poiché poi non c'era alcuna speranza di una rapida soluzione dell'assedio, Klis dovette arrendersi ai Turchi dietro la concessione di un salvacondotto.

Questa guerra per terra non impedì però agli Uscocchi di continuare a praticare la pirateria. Esploratori avevano riferito che nel porto di Rovigno erano arrivate diverse navi turche e veneziane con carico prezioso. Perciò 900 Uscocchi si rimboccarono le maniche e si misero in viaggio con 17 navi. Come "sporte della spesa" presero con sé altre sette navi da carico. Durante la notte assalirono il porto di Rovigno e rubarono tutto ciò che venne a cadere nelle loro mani. Il ricco bottino fu caricato nelle navi da carico che avevano portato con sé. Nel porto di San Marco-Sveti Marko sull'isola di Veglia-Krk fecero uno scalo e suddivisero il bottino in 900 parti uguali.

VENEZIA INTERVIENE

Venezia era indignata per l'attacco e per il ricco bottino e decise una lotta senza pietà contro gli Uscocchi e anche un intervento presso la corte di Vienna.

Il governo imperiale dette perciò l'incarico al generale Lenkovic di richiamare all'ordine gli Uscocchi. Lenkovic riportò solo una minima parte del bottino e punì sette Uscocchi con il carcere. Fece mettere le loro navi sotto la sorveglianza del capitano del porto di Zengg-Segna-Senj.

Venezia non era d'accordo con le pene insignificanti che il generale Lenkovic aveva imposto ai suoi amici. Fece valere il fatto che la mitezza sorprendente fosse da

riportarsi al fatto che le dame alla corte di Graz mettevano in mostra i gioielli rubati durante l'assalto a Rovigno. Questo rimprovero non era raro, poiché la corruzione era generalmente diffusa, perfino il clero si avvantaggiava dalle scorrerie piratesche e si faceva costruire le chiese con il denaro rubato.

All'inizio di settembre il comandante in capo della flotta veneziana contro gli Uscocchi, Ivan Bembo, fu incaricato di prendere misure adeguate. Questi si mosse con 18 galere, 20 navi armate e alcune migliaia di soldati, fra i quali anche 300 albanesi e bloccò il porto di Zengg. Poiché a causa dell'assedio in città minacciava una carestia, il capitano del porto di Zengg restituì agli Uscocchi le loro navi. Questi spezzarono l'assedio senza fatica, poiché conoscevano ogni angolo della costa e non temevano il mare neanche con le tempeste di bora e l'assedio non li trattenne dall'intraprendere le loro spedizioni piratesche.

Il 13 febbraio 1598 circa 700 Uscocchi e 70 arcieri tedeschi, che erano venuti da Zengg con 18 navi, s'imbarcarono vicino a Sebenico, rubarono dal territorio turco circa 800 capi di bestiame e si nascosero poi nella baia di Peles, a sud di Primosten - Capocesto.

Ivan Bembo con la sua flotta li bloccò all'uscita del porto, ma di notte, in seguito a una tempesta inattesa, Bembo dovette portarsi in salvo con le sue navi. Gli Uscocchi invece salparono prima verso il porto di Rogoznica, poi in mezzo alla tempesta in direzione di Veglia-Krk. Là assalirono gli albanesi che si trovavano al servizio dei Veneziani, bruciarono le loro navi e uccisero 150 uomini. Poi assalirono anche la flotta delle galere e liberarono gli schiavi legati ai remi, fra i quali molti Uscocchi prigionieri.

In risposta agli assalti a Sebenico e a Veglia, Venezia mandò Bembo ad attaccare Zengg e Novi con l'artiglieria, cosa che questi eseguì, e assediò anche le due località.

Il blocco da parte dei veneziani si estese ben presto a tutta la costa croata e austriaca e Venezia si adoperò per strappare all'imperatore Rodolfo Trieste e Fiume. Incombeva una guerra fra Venezia e l'imperatore Rodolfo.

Le città e la popolazione del litorale soffrirono molto a causa del blocco, ma gli Uscocchi non smisero di praticare la pirateria. In risposta Venezia cominciò a sua volta a praticare la pirateria nella zona costiera.

Il Papa Clemente VIII, che temeva scoppiasse una guerra fra i due stati cristiani, offrì la sua mediazione e propose di trasferire gli Uscocchi nell'interno del paese.

La corte di Graz si decise alla fine di eseguire la deportazione, poiché il blocco da parte dei Veneziani impediva tutto il commercio e così venivano meno gli in-

troiti daziali. Venezia era pronta a sostenere le spese dell'azione.

RABATTA FA PIAZZA PULITA

Ferdinando I, re dell'Austria Interna e d'Ungheria (che divenne più tardi l'imperatore Ferdinando II), senza il permesso dell'Imperatore (Rodolfo II), che esitava a procedere militarmente contro le sue stesse truppe, mandò all'inizio del 1601 il governatore della Kraina, Josef von Rabatta, con alcune centinaia di mercenari tedeschi a Zengg, per imprigionare i comandanti degli Uscocchi e deportare la popolazione. Rabatta anzitutto a Fiume strinse, con il comandante veneziano della flotta assediante Filippo Pasqualigo, un accordo con il quale egli si impegnava a punire severamente i colpevoli e di spostare nell'interno del paese tutti i Venturini e i Banditi (in italiano nel testo). La navigazione degli Uscocchi fu limitata al canale di Morlacca – canale del Velebit. L'azione doveva venir controllata da osservatori veneziani. Come contropartita Venezia era pronta a non ostacolare la navigazione mercantile austriaca e a togliere il blocco.

Quando l'incaricato imperiale Rabatta in compagnia del vescovo Marhantum Dominis arrivò a Zengg il 29 gennaio 1601, la maggior parte degli Uscocchi si erano ritirati a Otocac, o nelle caverne vicine.

Rabatta depose il comandante degli Uscocchi Daniel Barbo, fece subito occupare le fortificazioni della città e chiudere le porte della città. Il 2 febbraio mandò un appello agli Uscocchi di arrendersi e di deporre le armi, in compenso promise un'amnistia generale. Quando gli Uscocchi ubbidirono, Rabatta nella notte fra il 2 e il 3 di febbraio fece giustiziare il comandante degli Uscocchi, conte Martin Posedarsko, e il voivoda Marko Margetic e impiccare i loro cadaveri sulle fortificazioni della città. Fece giustiziare anche altri Uscocchi e Venturini e inoltre deportare 200 Uscocchi.

Il comportamento di Rabatta trovò un tale riconoscimento a Venezia che la Signoria gli donò una catena d'onore d'oro pregiata e uno yacht lussuoso.

Il 31 dicembre Rabatta fece gettare in prigione anche il più noto degli Uscocchi rimasti che venne cantato nei canti popolari come Jurisa von Zengg. Sarebbe stato meglio non lo avesse fatto, perché gli Uscocchi temevano che Rabatta avrebbe fatto giustiziare anche Jurisa. Nel frattempo anche il capitano degli Uscocchi deposto da Rabatta aveva intrigato a corte e pure personalità altolocate a Graz sentivano la mancanza del denaro mandato regolarmente dagli Uscocchi per corromperli. Queste persone ottennero che Rabatta mandasse le sue truppe fide in Ungheria per l'assedio di Kaniza. Anche il Banus della Croazia aveva accusato Rabatta e richiesto per lui la pena di morte, poiché aveva fatto impiccare il

conte di Prosedarsko, condottiero degli Uscocchi, contro i diritti dell'aristocrazia croata.

LA FINE DI RABATTA

Gli Uscocchi avevano aspettato questa occasione. Ritornarono perciò in gran numero dai luoghi dov'erano stati banditi, assalirono il castello inferiore di Zengg, dove si era ritirato Rabatta e uccisero lui e 12 dei suoi uomini. L'odio era tanto grande, così si racconta, che le donne avrebbero leccato il suo sangue in mezzo al giubilo dei cittadini. Il corpo di Rabatta lacerato da numerosi colpi fu esposto nel duomo. Fra gli Uscocchi c'erano molti di origine nobile, fra i quali cavalieri di Malta e nobili (in italiano) dalmati che vendicavano con una vendetta di sangue il modo in cui si era proceduto contro i loro pari.

Il re Ferdinando I, che era occupato con le ribellioni nella Stiria inferiore e i Turchi, non vendicò l'assassinio del suo governatore.

Nell'anno 1602 nessuna nave poteva navigare fra Meleda-Mljet e l'Istria, senza cadere nelle mani degli Uscocchi. Il prestigio di Venezia era sceso al punto più basso. Nel dicembre 1604 circa 400 Uscocchi sbarcarono con 10 navi vicino a Traù-Trogir e penetrarono in territorio turco vicino a Sebenico, dove rubarono circa 15.000 capi di bestiame. Macellarono una parte degli animali e portarono il bottino sulle navi.

Quando i Veneziani appresero di questo attacco, salparono con una flotta per catturare gli Uscocchi al loro ritorno.

Gli Uscocchi fuggirono nel porto di Iza – Eso e trassero a terra le loro navi. I Veneziani bloccarono il porto e cominciarono a prepararsi all'attacco, ma a causa della forte bora dovettero rimandare l'attacco da un giorno a quello successivo.

Gli Uscocchi avevano nel frattempo abbattuto degli olivi e ne avevano fatto dei rulli di legno sui quali trasportarono il loro bottino e anche le navi oltre il monte sull'altra parte dell'isola. Ritornarono perciò a casa trionfalmente senza esser visti dai Veneziani. Naturalmente i Veneziani protestarono, ma l'Austria si trovava già in guerra con i Turchi e non voleva rinunciare all'aiuto degli Uscocchi.

Nel 1605 circa 500 Uscocchi sbarcarono vicino a Rogoznica, andarono a Scardona-Skradin, penetrarono nella città e la depredarono.

Venezia protestò di nuovo presso la corte imperiale di Praga e presso l'arciduca a Graz, ma senza alcun successo. Gli Uscocchi continuarono con i loro attacchi sul territorio turco presso Obrovac, Sebenico e la Neretva. Poiché nel far questo oltrepassavano regolarmente il territorio veneziano, i Turchi rinfacciavano ai Veneziani di non essere in grado di provvedere all'ordine.

Nell'aprile del 1606 gli Usocchi assalirono con tre "ciaiche" una fregata veneziana che aveva a bordo il soldo per le guarnigioni della Dalmazia e alcuni ordini segreti. Durante una festa dedicata alla Madonna sbarcarono addirittura sul Lido di Venezia e rapirono 300 ragazze che liberarono poi con un alto riscatto.

Il senato veneziano ordinò perciò un blocco di tutta la zona costiera dalmata, il che fu di nuovo un duro colpo per la popolazione poiché il commercio marittimo e l'approvvigionamento dei viveri furono ostacolati. Gli Usocchi si arrangiarono con Ragusa e assicurarono la loro difesa per l'approvvigionamento della costa mediante navi di Ragusa.

Venezia continuò ad armarsi per la lotta contro gli Usocchi. Il 3 giugno 1606 furono varate dall'Arsenale 20 navi che vennero subito inviate a Zara e a cui seguirono altre 20 navi.

Nel frattempo era stata stipulata la pace fra l'imperatore Rodolfo II e la Sublime Porta e gli Usocchi non erano perciò più nemici dei Turchi e dei Veneziani. Poiché però la corte di Vienna era ancora in ritardo con il pagamento agli Usocchi, questi continuarono le loro piraterie.

Il Papa in questo periodo guardava con benevolenza alle imprese degli Usocchi, poiché nel 1606/07 egli si trovava in grave conflitto con Venezia che aveva colpito con la scomunica.

Nel 1611 gli Usocchi penetrarono in Pirano, rubarono navi nel porto, uccisero cittadini in vista e depreदारono ancora alcune navi veneziane durante la loro ritirata.

UN NOBILE VIENE DIVORATO

Nel maggio 1613 ci fu nell'Adriatico un conflitto particolarmente grave fra gli Usocchi e i Veneziani. Tre navi usocche che ritornavano dalla Neretva, incontrarono navi veneziane con equipaggio albanese. In questo combattimento caddero 70 Usocchi ai quali gli albanesi tagliarono le teste e le portarono a Zara. Per vendicarsi gli Usocchi assalirono la galera del nobile veneziano Cristoforo Venier che si trovava davanti a Pago. Il Voivoda Vinzenz Carlinovich arrebbò la galera con sei "ciaiche" e ne sopraffece l'equipaggio. Durante il viaggio verso Zengg accaddero fatti di crudeltà inauditi. Durante un banchetto dei prigionieri furono gettati a mare, gli schiavi ai remi furono liberati, le dame che si trovavano a bordo furono spogliate nude, i tre ufficiali e un nobiluomo furono decapitati. Venier fu torturato a morte, il suo cuore fu strappato dal petto e mangiato durante un banchetto, mentre la sua testa serviva da alzata. Il ricco bottino fu suddiviso, mentre i cannoni di bordo depredati

furono posti a terra sulle mura di Zengg e sul castello di Frangipane a Novi.

Venezia era incollerita e assediò perciò Zengg dalla parte del mare con una flotta con sei galere e 85 navi per un totale di 12 000 uomini. D'accordo con i Veneziani i Turchi assediaronò dalla parte di terra Zengg con 400 cavalieri.

PENE MODERATE

L'arciduca Ferdinando mandò perciò a Trieste un rinforzo di 800 uomini e il commissario Wolf von Eggenberg con l'incarico di rintracciare i colpevoli della morte di Venier e di punirli. Questi erano stati avvertiti e poterono fuggire da Zengg con due navi.

Eggenberg fece arrestare parecchi Usocchi e consegnare alla repubblica la testa del Venier assassinato e divorato. Rifiutò la restituzione della galera depredata e dei cannoni e anche il capitano degli Usocchi, conte di Tersatto, rimase al suo posto e a Carlinovic non fu torto un capello. Eggenberg sembra aver condotto l'inchiesta in modo che la maggior parte del bottino finisse nelle sue tasche. Alla sua partenza da Zengg lo seguiva una lunga carovana di muli, carichi di oro, argento e oggetti di valore.

Venezia considerò questa sorta di punizione come scherno ed estese perciò il blocco della costa a tutta la Croazia e alla costa austriaca, comprese Fiume e Trieste.

Il 15 dicembre 1614 la flotta veneziana bombardò e conquistò Laurana-Lovran, saccheggiò la città e la ridusse in cenere, anche alcuni cittadini furono massacrati.

Non andarono meglio le cose a Novi, la città dei Frangipani, che il 29 agosto 1615 fu conquistata e data alle fiamme.

Il 24 novembre 1615 i Veneziani invasero Servola, nelle vicinanze di Trieste, furono però battuti in modo rovinoso dal principe Krsto Frangipane, vicegenerale di Croazia.

Per vendicarsi di questa sconfitta, i Veneziani assalirono il 24 dicembre 1615 Moschiena-Moscenice con 10 galere e 50 navi armate, furono però respinti dai cittadini della città, con l'appoggio di 24 mercenari tedeschi.

Venezia costituì a Capodistria una base per la sua flotta che faceva il blocco e cominciò anche a saccheggiare e sequestrare navi imperiali.

La questione degli Usocchi divenne un compito impellente della diplomazia europea e l'arciduca Ferdinando si rivolse al re di Spagna con la preghiera di fare da mediatore, ma senza successo.

GUERRA DELL'AUSTRIA CON VENEZIA E FINE DEGLI USCOCCHI

Venezia era convinta che gli Usocchi fossero come sempre sotto la protezione dell'imperatore e dell'arci-

duca e che la flotta di Zengg fosse una flotta da guerra austriaca non ufficiale, che doveva spezzare la potenza di Venezia nell'Adriatico. Nel novembre 1615 iniziò la guerra fra l'Austria e Venezia. Fino al giugno 1616 i Veneziani perdettero in queste battaglie circa 10.000 uomini. Le battaglie ebbero luogo sulla costa croata, in Istria e in Friuli. I Veneziani riuscirono a conquistare Karlobag, il che peggiorò ancor più i rapporti fra Venezia e Ferdinando. Poiché non era stato attaccato il territorio imperiale vero e proprio, l'Imperatore poté fornire solo un minimo di sostegno e perfino questo fu bloccato dal Primo Ministro dell'imperatore, il vescovo Melchor Khlesl.

Un aiuto arrivò tuttavia dalla Spagna e anche da Albrecht, conte di Waldstein (Wallenstein), il camerlengo granducale, ricco e grande latifondista e più tardi generale imperiale. Egli arruolò truppe a spese sue e nel maggio 1617 marciò dalla Moravia passando per Vienna e Graz fino in Friuli. A Graz incontrò Eggenberg. Dall'incontro nacque una profonda amicizia.

Nel 1617 una ammazza del barone triestino Benvenuto Letaz affondò navi veneziane e dopo due giorni ritornò con 5000 ducati di bottino.

Nella primavera del 1617 per ordine del re di Spagna la flotta napoletana del viceré duca di Ossuna sotto il comando di Franjo Ribera entrò nell'Adriatico con nove galere, però alla vista della flotta veneziana ad essa superiore si ritirò, senza impegnarsi in un combattimento. La Spagna inviò successivamente nell'Adriatico una flotta di 15 galeoni e 19 galere al comando di Pietro de Leva, alla quale si unirono anche 4 navi degli Usocchi.

Il senato veneziano mandò loro incontro la sua flotta di 72 navi sotto il comando di Lorenzo Venier. In mare aperto davanti Ragusa, si arrivò a una battaglia che finì con esito incerto ma tuttavia 5 galere veneziane soccomberono nella bufera.

Nella prima metà di luglio le truppe di Wallenstein stavano davanti alla città di Gradisca assediata dai Veneziani, i cui abitanti erano già sul punto di morir di fame. Il 13 luglio Wallenstein e il comandante delle truppe granducali, Heinrich Duval, conte di Dampierre, attaccarono e poterono spezzare l'assedio. Gradisca era salva e Venezia era ora pronta a far pace con l'arciduca.

Il 26 novembre 1617, per mediazione del re di Spagna Filippo III, fu conclusa la pace di Madrid con la quale furono sacrificati gli Usocchi. I punti più importanti di questo trattato erano:

1. l'arciduca Ferdinando avrebbe mandato a Zengg una guarnigione tedesca;

2. gli Usocchi sarebbero stati cacciati da Zengg con le loro famiglie;

3. le navi pirates sarebbero state bruciate;

4. Venezia avrebbe restituito all'Austria tutte le località che aveva conquistato all'epoca della guerra contro gli Usocchi;

5. l'Austria si impegnava a non permettere un ritorno degli Usocchi;

6. tutti i punti del trattato dovevano essere adempiuti entro due mesi.

Nel febbraio 1618 un forte contingente tedesco sotto il comando di Karl von Harrach entrò a Zengg e guidò la deportazione degli Usocchi. Fino al luglio 1618 furono adempiute tutte le condizioni del trattato di pace e la storia degli Usocchi continuò ormai a vivere solo nei canti eroici dell'Adriatico.

COSÌ IL PRIMO TENTATIVO DI COSTITUIRE UNA MARINA DA GUERRA AUSTRIACA NELL'ADRIATICO ERA FALLITO

Riassumendo:

L'Austria non era in grado dal punto di vista finanziario di costituire in quel territorio una amministrazione degna di fiducia. Poiché il furto del bestiame nel territorio turco rendeva troppo poco, i contadini che vivevano al confine con il territorio turco avevano bisogno di un'aggiunta al loro sostentamento che essi trovavano nella pirateria sotto bandiera austriaca. Il Papa, l'arciduca a Graz e all'inizio anche i Veneziani sostennero i pirati fintanto che questi assalivano solo navi turche. Quando gli Usocchi cominciarono ad catturare navi veneziane, si sviluppò una piccola guerra fra i pirati e Venezia, che Venezia non avrebbe potuto mai vincere, poiché le galere veneziane erano equipaggiate in parte rilevante da schiavi che naturalmente non volevano torcere neanche un capello ai loro connazionali. Dopo che i Veneziani ebbero equipaggiato le loro navi, soprattutto con Albanesi, i combattimenti divennero brutali massacri. Gli Usocchi si assicurarono l'appoggio della corte di Graz fornendo loro una parte del bottino. In contraccambio ricevettero denaro per costruire navi più grandi. O forse per procurare più bottino? Nel corso del tempo e perfino quando un nobile veneziano fu divorato, il conflitto aumentò gradualmente fino a diventare una guerra fra l'imperatore e Venezia e alla guerra partecipò addirittura la Spagna. Infine lo spettro degli Usocchi ebbe fine con la deportazione dei pirati nell'interno del paese. Un gruppo di Usocchi, i "banditi" sono arrivati fino ai nostri giorni, cambiandosi la veste e presentandosi in gessato. (Si consideri l'innocenza fino a prova contraria!)

Nota di redazione: gli Usocchi vennero deportati all'interno della Croazia, nella regione di Karlovac.

Festa del patrono San Martino novembre 2012

di Licia Giadrossi-Gloria

A Genova

San Martino è stato festeggiato martedì 13 novembre con la S. Messa nella Chiesa di Sant'Eusebio e poi con il tradizionale convivio "da Gesino" alla presenza di una trentina di Lussignani.

Ha officiato il rito religioso Don Mario German, di famiglia originaria di Neresine.

A Trieste il Direttivo

Come sempre il convegno di San Martino è iniziato la mattina del 17 novembre nella nostra sede di via Belgoggio 25 con la convocazione del direttivo, cui erano presenti: Nora Cosulich Rossetti, Rita Cramer Giovannini, Renata Fanin Favrini, Alessandro Giadrossi, Licia Giadrossi-Gloria, Alice Luzzatto Fegiz, Guido Maglievaz, Doretta Martinoli, Carmen Palazzolo, Loretta Piccini Mazzaroli, Mari Rode, giunta da Venezia, Pina Sincich; assente per motivi di lavoro Sergio de Luyk.

Presente spiritualmente e con il cuore il presidente Mons. Nevio Martinoli che, a Genova, ha ripreso a officiare la S. Messa e si è recato a visitare la nuova sede dell'Unitalsi del capoluogo ligure, per cui salute e morale sono decisamente migliorati.

Il segretario ha introdotto gli argomenti all'ordine del giorno, ricordando subito il carissimo Renato Martinoli, scomparso improvvisamente la notte dopo la Barcolana, il 15 ottobre 2012.

Al primo punto le elezioni per il rinnovo del Consiglio Direttivo e la conseguente nomina dei rappresentanti di Lussinpiccolo in seno all'assemblea dell'Associazione delle Comunità Istriane.

Il Comitato Direttivo può venir eletto con tre modalità dagli aderenti: per mail sul sito www.lussinpiccolitalia.net alla voce **elezioni** (consigliato); mediante invio della scheda allegata al Foglio39 per posta ordinaria; direttamente, tramite scheda, durante il convegno del pomeriggio. La data di scadenza è il 20 dicembre 2012.

Tutte le procedure vengono gestite dalla Commissione Elettorale dell'Associazione delle Comunità Istriane presieduta da Bruno Liessi.

Al secondo punto le attività di Renata Fanin Favrini: l'assegnazione della seconda tranche della Borsa di Studio Giuseppe Favrini a Giuliana Tumia e ad Andrea Tamaro, e la mostra di pittura al Circolo delle Assicurazioni Generali di Trieste dal 12 al 30 novembre 2012.

Al terzo e al quarto punto all'ordine del giorno le pubblicazioni, la mostra realizzata dalla bravissima Rita

Cramer Giovannini, e di seguito i programmi realizzati e le proposte per il futuro.

Al Foglio Lussino N° 40 di dicembre verrà allegato il calendario 2013, continuando la tradizione di Mons. Nevio. La rivista sarà composta da 48 pagine e 16 di calendario. Mari Rode ha proposto che nel calendario vengano inserite foto dei vapori che collegavano Lussino a Trieste e alle altre isole del Quarnero e della Dalmazia. Alessandro Giadrossi desidererebbe un calendario con foto professionali. Poiché dobbiamo fare in fretta, per il 2013 dobbiamo accontentarci di immagini di repertorio.

Finalmente, dopo tre anni di gestazione, la Comunità di Lussinpiccolo ha pubblicato la corposa biografia scritta da Giusy Criscione "Giuseppe Kaschmann Signore delle scene". Il libro è stato finanziato dalla nostra Comunità e dall'Associazione delle Comunità Istriane e verrà presentato al pubblico a Trieste il 19 novembre presso il Civico Museo Teatrale "Carlo Schmidl" unitamente alla esposizione realizzata dal Museo stesso nella sala riservata a Kaschmann e alla mostra documentaria e fotografica curata da Rita Cramer Giovannini sulla vita e la carriera del baritono.

Va precisato che la nostra Comunità ha dato il via alla realizzazione del libro di Giusy Criscione, ha partecipato finanziariamente per il 60 % e curato tutta la parte editoriale e organizzativa.

Alice Luzzatto Fegiz ha espresso il desiderio che la mostra su Villa Tarabocchia, già effettuata a Lussinpiccolo in Villa Perla, possa essere portata a Trieste, per cui stiamo cercando un sito appropriato per realizzarla. L'ideale sarebbe il palazzo dell'IRCI, già proprietà nell'800 di una famiglia Premuda. Lussignani dappertutto!!!



Il convegno del pomeriggio

L'incontro è iniziato alle 16 con la S. Messa officiata dal sempre energetico Mons. Mario Cosulich, che ha intonato i canti, accompagnato dall'organo suonato dal maestro Paolo Venier. Nella sua omelia ha posto l'accento sulla cattiva abitudine di sparlare del prossimo, invitando i presenti alla bontà e alla tolleranza. Dopo la messa la cara Mari Rode ha ripreso il treno per rientrare nella sua dimora a Venezia. Arrivate da Roma invece le sorelle Martinoli: Lucia, Livia e Adriana. Da Gorizia è giunta, accompagnata dalla figlia Anna, Olga Soletti, 93 anni che, come sempre, ha voluto essere presente alla riunione degli autoctoni.



In primo piano Mons. Mario Cosulich e Mari Rode, dietro Olga Soletti, in piedi Loretta Piccini Mazzaroli e Roberta Francisco Gerbelli

Di seguito ci siamo recati nella sala Don Bonifacio dell'Associazione delle Comunità Istriane per l'incontro, cui hanno partecipato numerosi Lussignani sia di Lussinpiccolo sia di Lussingrande.

Ha preso la parola, all'inizio, il presidente dell'Associazione delle Comunità Istriane Lorenzo Rovis, mettendo in evidenza le attività dell'associazione, del periodico "La Nuova Voce Giuliana" e dei contributi finanziari assegnati al libro e alla mostra su Kaschmann, finanziamenti del Ministero dei Beni Culturali sui progetti già presentati dalla Comunità di Lussinpiccolo nel 2010 e nel 2011.

Nel frattempo nella sala attigua si riuniva la Commissione elettorale per lo spoglio delle schede che erano state in precedenza distribuite a coloro che non avevano ancora votato per mail o per posta.

Sono stati poi presentati in anteprima il libro "Giuseppe Kaschmann Signore delle scene" e il DVD edito dal Civico Museo Teatrale "Carlo Schmidl" relativo a Giuseppe Kaschmann. È stato poi proiettato il DVD re-

lativo alla mostra di Alice Luzzatto Fegiz sulla storia di Villa Tarabocchia, realizzato da Cecilia Donaggio. Infine Renata Fanin Favrini ha consegnato la seconda tranche della borsa di studio ad Andrea Tamaro e a Giuliana Tumia.



Renata Favrini e Andrea Tamaro

Poi ciacole e rinfresco all'insegna delle buonissime sardelle in savor de Lussin preparate da Doretta Martinoli, delle tartine di Rita Giovannini, dei dolci di Lilly Vidulli e tante altre prelibatezze. Arriverci a Trieste per Sant'Antonio, patrono di Lussingrande, giovedì 17 gennaio 2013, e per celebrare la Madonna Annunziata sabato 23 marzo 2013.



Adriana, Livia e Lucia Martinoli sotto gli stemmi di Lussingrande e di Lussinpiccolo

Le foto sono di Rita Giovannini



Lussinpiccolo e il porto negli anni '20

foto di Dante Lussin



Lussinpiccolo e il porto nel novembre 2012

foto di Ester Juranic



*La Comunità
di Lussinpiccolo
augura
un lieto Santo Natale
e un sereno 2013*

Sommario

Lussino, la passione ci muove!	pag. 1	Enigmistica Lussignana: In vacanza a Cigale . . .	pag. 30
Foto e mostra Giuseppe Kaschmann	pag. 4	Regatare a Lussino.	pag. 32
La cultura è un bene prezioso	pag. 5	Un primato dell'Istituto Nautico "Nazario Sauro".	pag. 34
Ci hanno lasciato e Commemorazioni.	pag. 6	Bruno Francin di Lussinpiccolo.	pag. 35
I Cento anni di "Zia Mina" Colombis	pag. 14	I colli che circondano la mia "Valle"	pag. 36
Presentazione libro di poesie di Marco Martinoli .	pag. 15	Il "Castello", "Fortezza", "Seminario" in Kalk. .	pag. 37
I miei ricordi.	pag. 16	"Vrane" o Cornacchie	pag. 38
I nostri prossimi incontri	pag. 21	Processione lussignana del 1727	pag. 40
In memoria di Giovanni Visich "Bacalarich" . . .	pag. 22	Lettere.	pag. 43
Parole lussignane... con ricette natalizie. . . .	pag. 23	Assemblea solenne dei Dalmati.	pag. 44
Pesci a Lussin	pag. 24	La Marina austriaca degli Usocchi 1537-1618 .	pag. 46
Eventi felici della Comunità.	pag. 26	Festa del patrono San Martino novembre 2012 .	pag. 52
Un nuovo amore a Lussino	pag. 28	Elargizioni	pag. 54

LUSSINO - FOGLIO DELLA COMUNITÀ DI LUSSINPICCOLO

PRESIDENTE MONS. NEVIO MARTINOLI

DIRETTORE RESPONSABILE LICIA GIADROSSI-GLORIA TAMARO

IN REDAZIONE: RITA CRAMER GIOVANNINI - RENATA FANIN FAVRINI

DORETTA MARTINOLI MASSA - SERGIO COLOMBIS

DIREZIONE E REDAZIONE: COMUNITÀ DI LUSSINPICCOLO, VIA BELPOGGIO, 25 - 34123 TRIESTE

TEL. 0039 392 8591188 - 040 305365 - E-MAIL: licia.giadrossi@alice.it; r.favrini@alice.it - www.lussinpiccolo-italia.net

CONTO BANCARIO: BANCA ANTONVENETA - IBAN IT09S0504002230000003586980

TIPOGRAFIA GRAPHART PRINTING SRL - TRIESTE

AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI TRIESTE N. 997 DEL 11/03/1999